CAPI D' OPERA

DI

ANTONIO ALESSANDRO
ENRICO POINSINET.



VENEZIA MDCCXCV.
DALLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA
Presso Antonio Curti q. Giacomo.



ANTONIO ALESSANDRO ERRICO
POINSINET
nato a Fontanablò li 19 Novembre 1735
morto nel mese di Giugno 1769.

VITA
DI
POINSINET

Antonio Alessandro Enrico Poinsinet nacque a Fontaineblau li 17 novembre 1735 da una famiglia addetta da molto tempo al servizio della casa d'Orleans, e dalla quale è stata onorata di replicati beneficj. Avrebbe potuto egli seguire la strada de' suoi maggiori assumendo l'impiego del padre suo, ma preferì piuttosto applicarsi allo studio delle Muse, e dedicò a queste tutto intieramente se stesso. Dotato dalla natura di molto ingegno, egli non si prese pensiero di coltivarlo con buoni studj, e volle troppo presto comparire nella carriera delle lettere, ciò che nocque a suoi naturali talenti, ed influì forse sul resto della sua vita.

Appena uscito dal collegio, e non ancora arrivato all'età di anni diciassette, fece

la sua prima comparsa nel mondo letterario l'anno 1753 con una Parodia di *Titone, ed Aurora*, bellissima pastorale dell'abate de la Marre. Da quell'epoca, egli ha continuato successivamente fino nel 1769 a far rappresentare le sue produzioni con più, o meno successo in tutti i teatri. La maggior parte dell'opere sue vi furono applaudite. Quelle che ottennero maggiori applausi sono: *Gilles, giovane pittore*, *Sancio Pancia*, *il Mago*, *Tom Jones*, *la Riconciliazione Rustica*, *Ernelinda, o Sandomir*, tragedia lirica in cinque atti, ed il *Circolo* ovvero *Serata alla moda*, commedia episodica d'un atto solo, piena di racconti pungenti, rimasta al teatro francese. E' d'uopo però confessare che deve in parte la gloria degli applausi da esso ottenuti nel teatro dell'opera comica, al quale si è dedicato in particolar modo, all'eccellenza de' professori co' quali ebbe la fortuna di associarsi.

Poinsinet non si è limitato soltanto ai trionfi drammatici. Abbiamo ancora di questo

sto autore delle Lettere indirizzate a diverse persone; un'Ode nella quale egli medesimo mette in vista i motteggi contro di lui scagliati; un Poema sopra l'inoculazione in rime intrecciate, ed una Eroide (1) di Gabriella d'Etrées ad Enrico IV, nella quale ha creduto di poter lottare col signor Blin di Saint-More, che aveva trattato il medesimo argomento. Nella maggior parte di queste opere vi si trova una versificazione facile e piacevole.

Poinsinet amava di viaggiare. Nel 1760 aveva scorsa tutta l'Italia; e partì per la Spagna verso il principio del 1769, avendo divisato, per quanto si è potuto credere, d'impiegarsi in questo regno onde diffondere la musica italiana, e delle ariette francesi, per le quali si sa ch'era al sommo entusiasta. Questo viaggio è stato sventurato, avendoci privati per sempre di Poinsinet, che avendo avuta l'imprudenza di an-

(1) Epistola poetica, simile alle ovidiane.

andarsi a bagnare subito dopo cena, si annegò nel Gualdaquivir, a Cordova nell' Andaluzia, il mese di giugno, cioè poco tempo dopo la sua partenza dalla Francia. La sua morte è stata inserita pressochè in tutti i pubblici fogli. Si è detto in quel tempo, che informato il re di questo tristo fine, l'abbia partecipato egli medesimo al signor de la Borde, suo primo cameriere, molto amico del nostro poeta, sulle parole del quale aveva più volte composta una musica dilettevole. Poinsinet era ascritto all' accademia degli Arcadi in Roma, ed era stato in quella di Dijon. Sofferse il dispiacere di perdere quest'ultimo posto per occasione d' una lite singolare che ha dovuto sostenere nel 1768 con una damigella dell' opera, ma che per altro ha guadagnata con tutti gli onori militari. Poinsinet ch'era dotato di molto spirito e di felici motti, si è acquistata una specie di riputazione colla sua amabile ignoranza nelle cose più semplici del mondo, e per la sua ingenua credulità. Si colse profitto da questo

sto carattere originale per mettere in ridicolo e la sua persona, e le opere sue. Ma egli poteva essere un uomo semplice e credulo, senza essere un autore tanto mediocre quanto i suoi nemici hanno cercato di farlo comparire. Noi siamo ben lontani dal voler innalzar le sue produzioni al disopra del loro merito. Esso per altro gode il vantaggio di occupare un grado distinto fra gli autori dell'opera comica. Compariscono in tutte le sue opere dei tratti di vivacità e di scherzo, che pure non si trovano fra gli autori che hanno maggiormente brillato in questa carriera. Si può dire che nella sua commedia del *Circolo*, ha saputo bene scegliere e dipingere il ridicolo della maggior parte delle nostre società.

GIUDIZJ ED ANEDDOTI

SOPRA

TOM JONES.

Poinsinet ha preso l'argomento di questa commedia da *Tom Jones* notissimo e grazioso romanzo di Fielding, ed a norma di questo ha disegnati i caratteri de' suoi attori. Sono assai bene immaginati quelli di m. Western, di sua sorella, e d'Alworthy, e fanno un bell'effetto: e quanto interessano quelli di Sofia e dello sventurato Jones, altrettanto è odioso quello di Blifil, il quale si sarebbe forse potuto rendere un poco più moderato. Questa commedia ha delle belle situazioni, e fra l'altre quella, in cui Western lasciando Sofia sola con Jones, incarica questo di far di tutto affinchè Sofia si determini a sposare Blifil suo capitale nemico. Questa scena ingegnosa e degna della miglior commedia,

por-

porta alla dichiarazione che Jones fa a Sofia.

Non è in questa commedia osservata la legge dell'unità del luogo, difetto certamente, a cui gli spettatori malvolentieri s'adattano, quantunque su questo proposito generalmente si usi maggiore indulgenza agli autori delle opere comiche, di quello che ai drammatici.

Tom Jones sulle prime fu accolto dal pubblico con tanto rigore, con quanto piacere erano state ricevute le altre opere di Poinsinet, e l'eccellente musica di m. Philidor fu a parte della stessa disgrazia; ma un giudizio così severo non restò senza appello. Alcuni più attenti spettatori, e meglio disposti, o più illuminati, s'accorsero delle bellezze, di cui abbonda quest'opera, fecero rientrare in se stessi gli spiriti male intenzionati, e li riconciliarono con questa commedia che finalmente ha ottenuto il maggiore incontro.

Nel tumulto che si fece alla prima rappresentazione, si pretende che la guardia arre-

restasse due persone, una delle quali andava di tempo in tempo dimandando all'altra se la consigliava a *tagliare*. Quelli che erano vicini e sentivano ripetere questa dimanda, crederono che si trattasse da coloro di *tagliare le borse*, e li denunziarono alla sentinella, dalla quale essendo stati condotti in corpo di guardia, furono per essere condotti in prigione come ladri. Uno dei due disse: *Noi siamo sarti di profession, e son io quegli che ha l'onore di vestire l' Autore. Siccome dunque io debbo fargli un abito per presentarsi al pubblico, il quale naturalmente lo dimanderà alla seconda rappresentazione, ed intendendomi poco delle opere teatrali, ho stimato bene di condur meco il primo giovine che ha molto talento, e fa tutti i miei ricordi, ed io gli andava dimandando se mi consigliava d'andare a tagliar l'abito suddetto, il quale mi doveva esser pagato col prodotto delle rappresentazioni di questa commedia*. L'istesso Poinsinet raccontava d'una maniera assai graziosa questo

aneddoto, e ne rideva non meno di tutti che lo sentivano raccontare.

Il dì 30 gennaio del 1766 fu quest'opera rimessa in scena con dei cambiamenti tanto nelle parole, quanto nella musica, ed ebbe sommo incontro, e restarono molto applaudite le correzioni fatte, come altresì il risegamento d'alcune lungaggini che si erano osservate la prima volta. Fu grandissimo il concorso che ebbero sette rappresentazioni che se ne fecero di seguito, e verisimilmente sarebbe avvenuto lo stesso, se si fossero continuate in maggior numero; ma si dovettero interrompere per l'indisposizione sopraggiunta a un attore. Del resto tutte le volte che si rappresenta quest'opera, viene sempre ricevuta con nuovo piacere.

Fra i tagli che Poinsinet ha creduto di doverci fare nel rimetterle sulla scena, vi erano alcuni squarci, i quali, se non erano del tutto drammatici, nè del tutto lirici, almeno dipingevano assai al naturale i suoi personaggi imitati da Fielding. Tale

le è per esempio la seguente arietta, la quale caratterizza la politica inquieta e ridicola di mad. Western, che sta sempre colla gazzetta in mano.

,, On nous écrit de Cracovie
,, Que le quartier est à Sambor.
,, Le Palatinat de Kiovie
,, Veut tenter un nouvel effort... "
Non, les Politiques du Nord
N'en croiront jamais mon génie...
Mais poursuivons. ,, De la Russie.
,, On prétend que le grand Visir
,, Arme, en secret, pour envahir
,, Nos frontieres abandonnées... "
Je l'aurois gagé, cent guinées!
Le Turc ne veut, que s'agrandir;
Et, justement, le voici: ,, Sa Hautesse
,, Fait lever des troupes en Grece... "
Depuis un an je le prédis!
Cela va bien! ,, Troubles de Perse.
,, La fortune est chez nous diverse,
,, Et le pain toujours hors de prix... "
J'en gémis! Ma peine est étrange!
Je renonce a cet embarras.
Eh! comment veut-on que j'arrange
Des gens, qui ne s' entendent pas? ec.

M.

M. Desforges ha trattato questo medesimo soggetto, senza trasgredire la regola dell'unità di luogo, mettendo la scena in Londra. La sua opera è in cinque atti, e in versi, e senza musica. Ella è stata rappresentata al teatro italiano, il dì 22 ottobre del 1782, e con un un grandissimo applauso che continua sempre a riscuotere.

TOM JONES

COMMEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

DI POINSINET

Rappresentata nel 1765.

PERSONAGGI.

TOM JONE. (1)

MONS. VESTERN.

MADAMA VESTERN.

MADAMIGELLA SOFIA VESTERN.

ONORATA.

ALVORTI.

BLIFIL.

DULING, Quacquero.

UNA CAMERIERA della Locanda di Upton.

BRACCHIERI.

SERVI.

BEVITORI.

La Scena, nel primo e secondo Atto, è nel Castello di Mons. Vestern: e nel terzo, è in una Locanda di Upton.

TOM JONE

COMMEDIA LIRICA.

ATTO PRIMO.

Salone da conversazione nel Castello del signor Vestern. Sofia è sulla dritta che ricama un tappeto. Onorata dall'altra parte fa dei merletti. (2)

SCENA PRIMA.

ONORATA, SOFIA.

SOFIA (*lavorando*).

Quanto son rigorose le leggi
Che m'imponi, funesta ragione!
Ah, Sofia, tu sospiri, nè ardisci
Del tuo duol ricercar la cagione.
Fra le dita ti nascon le rose,
E le spine tu porti nel cor.

ONORATA (*che lavora dei merletti, e dimena in fretta i suoi piombini*).

Sera e mattina,
Trista e soletta
Sta la Lisetta
Di mal umor.
D' amor le parli
Un giovinetto,
Subito il core
Le balza in petto,
Divien loquace,
Fa gran rumor.
Tanto d' un giovine
La voce sola
Può su lo spirito
D' una figliuola;
Sì gran miracolo
Fa solo Amor.

SOFIA (*sospendendo il lavoro, e guardando Onorata*).
Davvero, cara Onorata, che mi faresti un gran piacere a moderare la tua vivacità. Mi pare ch' oggi passi un poco i giusti limiti.

ONORATA.
No, madamigella: io son sempre allegra a un modo; ma volete che io vi dica perchè vi pa-

re che io sia più di buon umore degli altri giorni? perchè oggi voi siete più malinconica del vostro solito.

SOFIA.

Tu credi così, perchè non mi sento voglia di disputare con mia zia sugl' interessi politici dell'Europa, nè di far teco delle chiacchiere inutili.

ONORATA.

Eh, via: con me potreste essere un poco più sincera. La vostra malinconia ogni giorno più va crescendo; tutti benissimo se n' accorgono; e vi dirò che perfino Jone, non è più che questa mattina, mi stava dicendo la stessa cosa.

SOFIA (*lavorando*).

Jone? E che obbligo ci era di parlar seco di me?

ONORATA (*lavorando*).

Eh già, m' immagino che mi vorrete sgridare, come se io avessi commesso un gran delitto a stare a sentire il vostro elogio .... fatto dal più bel giovinotto del mondo, dal più buon amico di vostro padre, da uno, che il savio Alvortl tiene in casa sua, e lo riguarda come un figlio.

SOFIA.

Ho capito. Per finirla è meglio lasciarti dire.

ONORATA (*alzandosi*).

Va benissimo; ma voi stessa negatemi, se potete, che il cavaliere di cui si parla, sia pieno d'attenzioni, di premure, di generosità, e di coraggio. Sareste voi mai sconoscente a tal segno, di non ricordarvi ch'egli è stato in procinto di rompersi un braccio, per sottrarvi da una leggera caduta? Pare ch'egli vada a nozze, quando può fare qualche piacere. Così mi piacciono gli uomini.

SOFIA.

Mi pare che Jone non ti dispiaccia punto.

ONORATA.

Per forza bisogna che non dispiaccia, se si ha da parlare con sincerità. È tanto manieroso, tanto di buona grazia!

SOFIA.

Sai tu che quasi comincio a credere che tu ne sii innamorata?

ONORATA.

Bene, bene: voi volete divertirvi un poco alle mie spalle. Eh, cara la mia padroncina, io mi conosco abbastanza, e mi so rendere giustizia. Del resto mi è pur troppo noto che

il povero Jone non conosce nè i suoi genitori, nè la sua famiglia; ma per altro questa incertezza della sua sorte val più della certezza mia. Vostro padre gli vuol bene: Alvortì lo tiene in sua casa come uno dell'istessa sua famiglia. Senz'altro qui sotto ci è qualche mistero; e ne sono talmente persuasa, che sono sempre la prima a pigliare le di lui difese, quando ne sento parlare male a proposito.

SOFIA.

Fai bene a prendere le sue parti, e non so che lodartene.

ONORATA.

Vi dirò di più che ho osservata una cosa.

SOFIA.

Cioè? Sentiamo.

ONORATA.

Quel Duling, quel Quacquero così serio, che è una specie d'agente d'Alvortì, che dà del *tu* a tutti, che non saluta alcuno, che a prima vista è sì ruvido, che ha un tuono sì duro, ed un fare così aspro, vi dirò che quando parla di Jone, lo fa con sommo rispetto e riguardo.

SOFIA.

Se ho da dirti la verità, io pure me n'era accorta.

ONORATA.

Insomma, madamigella, il cielo è giusto, e permetterà che a suo tempo si scopra tutto. Intanto se qualcheduno l'ha da proteggere, dico che ciò tocca a voi, più che ad altri.

SOFIA.

E per qual ragione?

ONORATA.

Ho paura...

SOFIA (*alzandosi*).

Parla pure liberamente. Già sai che non voglio che mi si nasconda alcuna cosa.

ONORATA.

Dunque sappiate che l'altr'ieri dopo pranzo egli secondo il suo solito passeggiava nel boschetto: io stava nascosta in disparte, e sentiva che andava dicendo, ma con una tenerezza mille volte maggiore di quella, con cui possa dirlo io.

Perfin ch'io respiri,
La bella Sofia
Dell'anima mia
Delizia sarà.
Un tenero core,
Che ognor l'ha presente,
Dai strali d'Amore
Difesa non ha.

Ma lungi da quella
Che il seno m'accende,
Tacendo si celi
L'ardor che l'offende;
Conforto il mio labbro
Nel dir troverà:
Perfin ch'io respiri, ec. (3)

SOFIA (*turbata*).

Onorata... finiscila una volta... Se tu mi dessi parola di non parlarmi mai più di questo... ti perdonerei; ma guarda bene. Per dirla, alle volte tu sei un poco imprudente... Non si può negare... sei tale... mio padre... io stessa.

ONORATA.

Via, via, non v'alterate... Zitti, sento gente: è vostra zia; ma è tanto immersa nella lettura della sua gazzetta, che nemmeno ci osserva.

(*Sofia ed Onorata si mettono nuovamente a' loro lavori*)

SCENA II.

MADAMA VESTERN *che viene leggendo la gazzetta*, e DETTE.

MADAMA VESTERN.

Ah! vi trovo qui molto a proposito. Voi lavorate, e fate benissimo. Mi piace che sempre si abbia qualche occupazione. Onorata, ritiratevi.

(mette la gazzetta in un portafoglio che ha in tasca; ed Onorata ripone i due lavori).

ONORATA *(da se).*

Che mistero è mai questo? *(si ritira)*

MADAMA VESTERN.

Nipote mia, io mi trovo oggi molto disturbata: i nostri affari rapporto alle corone del Nord vanno pigliando una piega così contraria alle mie viste...

SOFIA.

Bisogna sempre sperar bene.

MADAMA VESTERN.

Non è possibile, perchè senza alcuna ragione

la Danimarca prende le armi. Tutti speravano vicina una confederazione, e già n'erano stati proposti diversi articoli, e tutto è andato a monte. È assai difficile il metter d'accordo persone che non si vogliono intendere.

SOFIA.

Ma, cara signora zia, non sarebbe meglio lasciare che s'accordassero da loro?

MADAMA VESTERN.

Si fa presto a dirlo; ma intanto queste continue contraddizioni m'imbarazzano, mi tengono di mal umore, e m'impediscono di pensare, come io vorrei, agl' interessi di questa casa, della quale vostro padre, che non ha punto di senso comune, lascia a me tutti gli impicci.

SOFIA.

Signora zia... è poi mio padre.

MADAMA VESTERN.

È vero: questo è tutto il suo gran merito; nè si può negare che la condotta ch' ei tiene, lo caratterizzi per il gentiluomo più stravagante del paese... Tutto il giorno a correre per i boschi: la sera a romperci la testa co' suoi cavalli, co' suoi cacciatori... Quanto farebbe meglio a pensare ai proprj interessi e di tenere gli occhi... addosso a voi...

sì, sì, addosso a voi, di cui, a dir vero, io non ho motivo d'essere molto contenta.

SOFIA.

E di che potete voi rimproverarmi?

MADAMA VESTERN.

Via, siamo sole, parliamo con libertà: io vi ho educata, e vi voglio bene. Da due mesi che si trovano in questo castello Alvortì, il suo favorito Jone, ed il suo nipote Blifil, vi vedo malinconica, astratta, e nemica della compagnia.

SOFIA.

Posso giurarvi ...

MADAMA VESTERN.

Sofia, voi siete innamorata.

SOFIA.

Innamorata! Non ve lo date a credere.

MADAMA VESTERN.

Vi s'avviene, nipotina,
Far la scaltra, far la fina;
Ma sbagliate, se credete
Di potermi infinocchiar.
Nel ministro più severo,
Nel più accorto segretario
Non v'è arcano, nè mistero
Ch' io non giunga a penetrar.

Se gl' intrighi più coperti
Degli accorti innamorati
Star mi possono celati,
Or vi lascio immaginar. (4)

SOFIA (*da se*).

Io non so cosa mai pensare.

MADAMA VESTERN.

Voi state sopra pensiero, e non sapete cosa rispondermi; ma avete torto (5). La scelta che avete fatta, mi piace, e vi conviene. Se si volesse aspettare che mio fratello fosse il primo a pensare al vostro stabilimento, v' assicuro che non se ne farebbe mai niente. Egli può star poco a venire, e subito gliene voglio parlare.

SOFIA.

Cara zia, ditemi di grazia, potrei io lusingarmi che voleste avere tanta bontà per me?..

MADAMA VESTERN.

Così appunto va detto . . . Riposatevi sulla mia amicizia . . . (*si sente un concerto di corni da caccia.*) Sento del rumore: senza altro è vostro padre: allo strepito che l' accompagna, non vi è pericolo di sbagliare e di non riconoscerlo.

SCENA III.

Quattro BRACCHIERI *in stivali e con abiti succinti, che vengono facendo un concerto colle loro trombe*, JONE, MONS. VESTERN *vestiti da cacciatori e colla trombetta al collo*, *e* DETTE.

MONS. VESTERN (*dopo che è terminato il concerto*).

Evviva, figliuoli, evviva: allegria, allegria. Che bel tempo! che bella caccia!

JONE.

Veramente è stata una delle più fortunate.

MONS. VESTERN.

Sì, amico; e si può dire in grazia della tua bravura... Buon dì, cara Sofia: come stai? Via, saluta il mio camerata, e fagli il tuo complimento. Egli è arrivato al merito di passare per il più abile cacciatore della nostra contea di Sommerset.

JONE.

Questo elogio compete con più ragione a voi, che a me.

MONS. VESTERN.

Oibò, io sono sincero. Tutto il piacere che oggi ho provato alla caccia, lo riconosco da te.... Sofia, se tu l'avessi veduto! Che vivacità! che ardore! Ma voi altre donne v'alzate dal letto così tardi!

MADAMA VESTERN.

Adesso, adesso, dovremo trovarci avanti giorno a correre per i boschi, come fate voi.

SOFIA.

In quanto a me, mi ci sarei trovata volentierissimo.

JONE.

Il vostro piacere avrebbe di molto accresciuto il nostro.

MADAMA VESTERN.

Veramente deve essere un gran bel piacere per donne d'una certa qualità l'esporsi ogni giorno a qualche nuovo inconveniente, non si far caso del vento, della pioggia!

MONS. VESTERN.

Eh, la mia cara sorella, attendete a' vostri affari politici, e non ci state a contraddire su i nostri divertimenti. Solamente vorrei che vi

foste trovata alla caccia di questa mattina. Chi sa se nemmeno fra sei mesi avremo una fortuna simile? Che gran cervo! Che bell' incontro! Che tempo a proposito! Tajó, tajó. (6). Mi pare d'essere sul fatto. Scommetto che al solo racconto della mia caccia vi deve molto dispiacere di non essere venuta con noi. Ascoltate.

Ho l' indizio ove appiattato
Stassi un cervo smisurato:
L' attacchiamo, e fuor dal forte
Si fa subito saltar.
I Valletti ed i Bracchieri
Pronti tengono i levrieri:
Sta ciascuno a Jone attento,
Quando a un tratto dar mi sento,
Il segnal che il cervo è fuori,
Volcelet, e *Volcelet*. (7)
De' miei bracchi immantinente
Sciolta vien la muta ardente,
Ed incitasi col grido
Di *Tajó*, *tajó*, *tajó*.

Sciol-

Sciolti appena, in un baleno
Tutti a Jone intorno sono;
Già rimbomba da ogni lato
Delle trombe il rauco sono:
Su, coraggio, amici, andiamo,
Presto, a noi; *Tajo*, *tajò*.
Qualche can dal gran trasporto
S'ingarbuglia, e va perdendo (8)
La passata: Jone accorto
Ch'ei smarrissi conoscendo,
Su la pesta lo richiama
Con l'*Accoute*, e l'*Urvarì*. (9)
L'animal nel nuovo giro
A veder noi ritorniamo:
Mirmirò, *Griffò*, che sono (10)
Più a portata, seguitiamo,
Replicando tutti a gara
E l'*Accoute*, e l'*Urvarì*.
Il cammino si riprende,
Ecco all'acqua l'animale, (11)
Alle trombe si dà fiato,
Va la muta a un batter d'ale,
Da ogni rupe, da ogni speco
Il clamor ribatte l'eco;
Ed i cani di rinfresco (12)
Rilasciamo; e *Volcelet*.

Stanco il cervo, e affaticato
Fa uno sforzo, e in piedi balza,
Ma di nuovo, senza fiato
Cade in terra e più non s'alza;
Tutti allora i cacciatori
Esclamando van Vittoria:
" Cari amici, evviva, evviva,
,, Celebriam la nostra gloria,
,, Suonin pure e trombe e corni,
,, *Tù, tù, tù halalì, halalì.* (13)

MADAMA VESTERN.

Quando poi, fratel mio, avrete terminati tutti questi bei racconti, spero che mi permetterete di dirvi qualche cosa circa i vostri interessi.

MONS. VESTERN.

Volentierissimo, e quanto vi pare e piace ... Ma prima di tutto vorrei sapere se ci vorrà molto, prima che il desinare sia in ordine. Appena si è avuto tempo di fare una picciola refezione; ed in grazia della vostra attenzione, la nostra cantinetta era molto mal provveduta.

MADAMA VESTERN.

Non è ancora mezzogiorno:

MONS. VESTERN.

Cosa m'importa ciò? ... Andate un poco a

far sollecitare ... (*ai bracchieri*) Figliuoli, non vi credeste già di mettervi in riposo. Chi è vero cacciatore, ha da stare all'erta, anche più dell'animale che vuole inseguire. Domattina al far del giorno si ha da essere tutti pronti.

MADAMA VESTERN (*a parte*).

Sì, sì, domattina...... Dopo pranzo avrete quanto tempo vorrete, per dare i vostri ordini. Onorata, passate con Sofia nel mio appartamento .... Spero che il signor Jone vorrà compiacersi di lasciarmi sola per un momento con mio fratello.

(*Onorata se ne va con Sofia*)

JONE.

Signora ...

MONS. VESTERN (*da se*).

Questo è un supplizio: io non so cosa ella possa voler da me .... Ma le donne bisogna contentarle .... (*A Jone*) Vattene un poco a dare una buona rivista da padrone; osserva se la nostra muta giovine è tornata in buono stato. Va, camerata; io non tarderò molto a raggiungerti.

(*Jone se ne va co' bracchieri*)

SCENA IV.

MONS. VESTERN, MADAMA VESTERN.

MONS. VESTERN.

In somma cosa avete da dirmi? Veramente io avrei più bisogno di riposare, che di discorrere: almeno sbrighiamoci, e non andiamo per le lunghe.

MADAMA VESTERN.

Quello che voglio dirvi, fratello, si è che voi nulla prevedete, e nulla sapete.

MONS. VESTERN.

Oh cospetto, scusatemi. Io prevedo che nel prossimo anno i vini di Francia andranno a un prezzo assai alto: e so che la razza dei miei bassotti si va imbastardendo.

MADAMA VESTERN.

E questi sono i vostri affari più importanti?

MONS. VESTERN.

Io non ne voglio aver altri. Ogni mese pago i miei operarj; ogn'anno fo i conti co' miei affittuarj; bevo tutti i giorni co' miei amici, e questo, per quanto voi possiate dire in

contrario, io lo chiamo un far molto bene i fatti suoi.

MADAMA VESTERN.

Ma vostra figlia adesso adesso ha diciotto anni compiti.

MONS. VESTERN.

Lo so benissimo; e questo mi prova spesso che per ragionare meglio di voi, non c'è bisogno d'avere la vostra età.

MADAMA VESTERN.

Signor fratello.....

MONS. VESTERN.

Finiamola di grazia, e non istiamo a fare il bell'umore. Cosa vuole, cosa desidera la mia cara Sofia?

MADAMA VESTERN.

Quello che forse non vi sentite disposto ad accordarle sì presto: quello che si desidera da chi è della sua età.... Un marito.

MONS. VESTERN.

Questo appunto è l'unico pensiero ch'io mi abbia. Non v'ho io detto tante volte che il mio maggior desiderio era quello di renderla felice, maritandola col più ricco gentiluomo della provincia?

MADAMA VESTERN.

Se questo è, non bisogna che indugiate di più

a determinarvi colla scelta che volete fare. Il di lei cuore potrebbe prevenirvi: e di fatti ho osservato che da quando è partito il nipote d'Alvortì per il suo castello....

MONS. VESTERN.

Blifil?

MADAMA VESTERN.

Appunto Blifil.

MONS. VESTERN.

E che? dite davvero?.... e potete persuadervi che la mia Sofia?...

MADAMA VESTERN.

Fidatevi del mio discernimento.

MONS. VESTERN.

Oh, oh, del vostro discernimento!...... Del resto sappiate che questa cosa mi reca somma consolazione. Io ho sempre amato Blifil: e benchè sia cattivo cacciatore, è per altro galantuomo, nipote del mio amico, e suo unico erede, e sarà un uomo ricco. Mia figlia dunque ha del genio per esso?.... Ebbene, non occorre altro. Chi è di là? Qualcheduno..... (*si presenta Riccardo*) Riccardo, bisogna vedere un poco se Alvortì è nel castello: se vi è, bisogna dirgli che subito venga da me, che ho necessità di parlargli per un affare di somma premura, hai tu capito? In

caso che egli non potesse venire, andrò io da lui. (*Riccardo se ne va*)

MADAMA VESTERN.

Io dico che sarebbe più conveniente aspettare.

MONS. VESTERN.

Di grazia non mi venite fuori co' vostri consigli, e non interrompete la mia consolazione. Io così vado a fare la felicità mia, della mia figlia, del mio amico, e del suo nipote. Saremmo tutti contenti e fortunati..... Adesso adesso verrà Alvortì; ho piacere di trovarmi seco testa testa.

MADAMA VESTERN.

Bisogna per altro riflettere.......

MONS. VESTERN.

Basta, sorella, basta così.... (*Madama Vestern se ne va*) Sì, l'affare non può esser migliore: questo è un matrimonio che mi conviene per tutti i conti. La terra dell' amico confina colla mia, e posso maritare Sofia senza distaccarmi da essa; poichè se mi trovo a caccia da quella banda, entro in casa del mio genero, ed abbraccio la figlia.

Qual provar deggio
  Di gioia eccesso,
  Quando la nuova
  Darolle io stesso,
  Ch' oggi al suo bene
  Si stringerà!
Per quanto io rumini
  Col mio pensiere,
  Al nodo ostacolo
  Non so vedere;
  Con me felice
  Sofia sarà.

SCENA V.

MONS. VESTERN, ALVORTI'.

ALVORTI'

Riccardo m' ha detto......

MONS. VESTERN.

Vieni, vieni, caro Alvortì; tu sai da quanto tempo noi siamo amici.

ALVORTI'.

Lo so, e me ne ricordo sempre con grandissimo piacere.

MONS. VESTERN.

Sì, ma con tutto questo io non ho avuto nemmeno una volta la consolazione di vederti meco alla caccia d' un cervo.

ALVORTI'.

Che ci volete fare? Ognuno ha i suoi gusti.

MONS. VESTERN.

Se ho da parlare con sincerità, non ben capisco ancora a qual cosa inclini il tuo genio.

ALVORTI'.

Inclina alla tranquillità; ma non la godo mai, e vi dirò che anch' oggi mi trovo rattristato. Da tutte le parti sento fare dei discorsi poco vantaggiosi di Jone. Blifil stesso ha motivo di esserne poco contento, e ciò mi dispiace moltissimo; poichè sebbene questo giovine non sia niente del mio, tuttavia io l' ho allevato, e gli voglio bene.

MONS. VESTERN.

N' hai tutta la ragione, perchè è un giovine di garbo, e bravissimo cacciatore: tale in somma, che non ti darà mai che motivi di consolazione.

ALVORTI'.

Questo è ciò ch' io desidero.

MONS. VESTERN.

Passiamo ad altro. Voglio darti una bellissima

nuova. Tu sai con qual tenerezza io amo mia figlia. Ebbene, io la marito, ogni qual volta tu non ci abbia niente in contrario.

ALVORTI'.

Che difficoltà ho da avere, quando si tratta di render felice vostra figlia?

MONS. VESTERN.

Se così è, qua la mano; l'affare è bello e concluso. Io la do a tuo nipote. Essi si vogliono bene, mia sorella me n'ha assicurato, e bisogna scrivere subito al tuo castello, far tornar qui Blifil, e maritarli dentro la giornata di domani.

ALVORTI'.

Tutto va bene; ma un affare di questa natura.....

MONS. VESTERN.

Va terminato in due giorni. Io assegno in dote a mia figlia la metà de' miei beni nell'atto che si marita, e l'altra metà dopo la mia morte. Tratta egualmente il tuo nipote, e sbrighiamoci.

ALVORTI'.

Ma siete voi ben sicuro che ne' loro temperamenti si trovi quel necessario reciproco accordo da cui dipende la felicità d'un matrimo-

nio? Senza ch'io parli di Blifil, vostra figlia merita bene......

MONS. VESTERN.

Torno a dirti che si amano scambievolmente, e so meglio di te ciò che merita mia figlia. Vuoi tu insegnarmi a volerle bene?

ALVORTI'.

Ma in qual modo madama Vestern si è potuta accorgere?....

MONS. VESTERN.

Io mi ti fo mallevadore di tutto. Sofia è mia figlia, e mi ama, come è di dovere. Questo matrimonio fa la di lei felicità, ed appaga il mio vivo desiderio; nè vi sarà bisogno che io mi serva dell'autorità paterna, per farmi obbedire. In quanto a tuo nipote, se si sente di ricusare mia figlia con quindici mila lire sterline, vi resto buon servitore a tutti e due, e non se ne parli mai più.

ALVORTI'.

Via, abbiate un poco di flemma.

MONS. VESTERN.

No, no, quello che ho detto, ho detto. Io son fatto così.

ALVORTI'.

Ebbene, io farò di tutto per contentarvi.

MONS. VESTERN.

Viene l'amico Duling. Tu fai bene a tenere questo quacquero al tuo servizio. Mi piacciono costoro, perchè son sinceri.

SCENA VI.

DULING *sempre col cappello in testa*, *e* DETTI. (14)

DULING (*ad Alvortì*).

Alvortì, io aveva delle lettere per te di somma premura: le ha volute il tuo nipote Blifil. T' importa ciò?

ALVORTÌ.

Egli me le darà: tu sai che ha tutta la mia confidenza.

DULING.

Non occorre altro.

ALVORTÌ.

Bisogna scrivergli che si porti qui colla maggiore sollecitudine.

MONS. VESTERN.

Colla maggior sollecitudine? Quando si tratta della felicità di mia figlia? Voglio che sull'

istante un de' miei domestici monti a cavallo, che vada a briglia sciolta, che lo trovi, e lo faccia subito venire.

ALVORTI.

Come volete. Andrà Duling istesso. Vado a scrivere la lettera... Vieni meco, ho da parlarti sopra altri particolari. Amico, a rivederci. Tornate a pensarci sopra, ve ne prego. Andiamo. *(parte con Duling)*.

MONS. VESTERN.

Io ho bello e pensato a tutto. Quanta lungaggine! Stai fresca, Sofia, se suo nipote gli s' assomiglia!

SCENA VII.

MONS. VESTERN, MADAMA VESTERN.

MONS. VESTERN.

Siete qui, sorella? Sappiate che il nostro affare è stabilito. È fatto tutto; Alvortì m' ha data la sua parola. Avete voi avvisata Sofia?

MADAMA VESTERN.

No ancora; bensì le ho fatto dire che venga qui.

MONS. VESTERN.

Tanto meglio: avrò il piacere di dirle ciò io stesso.

MADAMA VESTERN.

Adagio un poco: Sofia è mio allievo; l'affare è stato intavolato da me, ed è ben giusto che io stessa lo compisca.

MONS. VESTERN.

Sorella, m' avete da fare questo favore...

MADAMA VESTERN.

Fratello, assolutamente mi dovete in ciò compiacere.

MONS. VESTERN.

Già, bisogna far sempre a modo vostro. Ebbene, vado a trovare Alvortì.... Ma ecco Sofia.... (*arriva Sofia*) Vieni, vieni, e sta allegramente. Senti ciò che ti dice mia sorella; ella ha delle buone nuove da darti (*l' accarezza*). Sì, cara Sofia (*d' un tuono assai ilare*). Vogli pur bene a tuo padre, e tutto andrà a maraviglia .... (*assai freddamente*) Addio, sorella. (*parte*)

SCENA VIII.

MADAMA VESTERN, SOFIA.

SOFIA (*d'un'aria di sorpresa*).

Mio padre se ne va! Mi pare che sia molto contento.

MADAMA VESTERN.

Ha motivo d'esserlo; ed a voi pure non dispiacerà di sentire come sono riescita bene nel mio impegno. Alvortì acconsente a tutto: vostro padre è fuori di se dalla consolazione; e questa sera istessa, miei ragazzi, vi mariteremo.

SOFIA.

Mi mariterete... cioè con...

MADAMA VESTERN.

Con quello che voi amate, ciò ben s'intende. Perchè dunque mostrate voi dell'inquietudine? Noi abbiamo creduto che siate fatti l'una per l'altro. Via, a parte ogni dissimulazione, o mi darete dispiacere.

SOFIA.

Ho timore di non lusingarmi di troppo... Ebbene, vi confesserò che il mio cuore...

MADAMA VESTERN.

Il vostro cuore ... Avanti.

SOFIA.

Non posso.

Cara zia, del vostro affetto
Date a me le prove estreme;
Da voi sol conforto aspetto,
Siete voi mia sola speme:
Quella calma, ch' io perdei,
Deh, rendete a questo cor.
Amo, è ver, ma ancor pavento
D'ascoltare i miei sospiri:
Tanto duol, tanto contento
Come unir può mai l'amor?

MADAMA VESTERN (*abbracciandola*).

Cara, tu m' incanti, tu mi fai tornare in mente certi momenti ... ma quei tempi felici sono passati. Sì, cara, te l'ho detto, la tua scelta è giudiziosa: è un giovine che fa veramente al tuo caso.

SOFIA.

Non si può negare che sia amabile.

MA-

MADAMA VESTERN.

Savio ... assennato.

SOFIA.

Coraggioso, affabile, pulito.

MADAMA VESTERN.

Discreto, giudizioso.

SOFIA.

Pieno di spirito, di mille attenzioni, e di maniere obbliganti.

MADAMA VESTERN.

In una parola, fatto apposta per piacere.

SOFIA.

Di fatti è tale; ed in grazia di tante buone qualità che possiede, mi pare che si possa chiudere un occhio sopra il difetto della nascita...

MADAMA VESTERN.

Difetto della nascita? Che dite mai? A qual proposito venite vuoi fuori con tali sciocchezze?

SOFIA.

Volete voi ch' io non sappia una cosa che è pubblica, e quanto soffra il povero Jone a cagione d'una disgrazia, della quale ei non ha colpa?

MADAMA VESTERN.

Jone! Cosa sento! Giusto cielo! Non so dove io mi sia. Jone è la persona che voi amate? E lo dite a me? Non è dunque Blifil?...

SOFIA.

Blifil! ... (*a parte*) Io son perduta.

MADAMA VESTERN.

Amare un uomo senza condizione, senza parenti?

SOFIA.

Di grazia.....

MADAMA VESTERN.

Disonorare voi stessa e la vostra famiglia! farmi passare per una donna senza giudizio!

SOFIA.

Di grazia ascoltatemi.

MADAMA VESTERN.

Questo è il bell'onore che fate all'educazione che io vi ho data! amare Jone! Vado ad avvisarne vostro padre... Voglio che sia scacciato dal castello, dalla casa d'Alvertì, e da tutta la contea di Sommerset.

SOFIA.

E volete vederlo in rovina?

MADAMA VESTERN.

Tener non so più a freno
L'ira che m'arde il seno.

SOFIA.

Vi plachino i miei preghi,
Ei colpa in ciò non ha!

MADAMA VESTERN.

Vo' che il germano mio,
Ed Alvortì, l'indegno
S'uniscano a punir.

SOFIA.

Dite che far degg'io,
Per vincer tanto sdegno?
Son pronta ad obbedir.

MADAMA VESTERN.

Fuggire, odiar l'audace;
Che sì crudele offesa
Al sangue mio portò.

SOFIA.

Meco tornate in pace;
Tutto, sì dura impresa
Per eseguir, farò.

MADAMA VESTERN.

Dare a Blifìl il core,
Giurargli eterno amore,
Gli affetti suoi gradir.

SOFIA.

Tutto, sì dura impresa,
Farò, per eseguir.

MADAMA VESTERN.

A questo patto solo
Io di tacer prometto;
A questo il mio dispetto
Solo si può placar.

SOFIA.

L'ira calmate. (Oh duolo!)
Io d' ubbidir prometto.
(da se) L'affanno del mio petto
Altrove andrò a celar.

(Se ne vanno da parti opposte) (15)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

Parte deliziosa del giardino di Mons. Vestern, ove si scopre un corto viale, per cui si va al castello, che si vede in fondo. Sulla sinistra vi è un sedile erboso: nel fondo vi sono un viale, o due d'alberi: ed alcune sedie poste qua e là sulla scena.

SCENA PRIMA.

BLIFI'L, DULING.

DULING.

Blifil, Blifil, fermiamoci qui un momento.

BLIFI'L.

Son qua; e voglio ancora, prima di presentarmi al mio zio, rammentarti la parola che m' hai data.

DULING.

Me ne ricordo pur troppo, e me ne trovo anche pentito. La tua condotta mi dispiace.

BLIFI'L.

Ma pure tu vedi ch'ella è necessaria.

DULING.

Necessaria la falsità?

BLIFI'L.

Non intendo d'usare falsità; e non ti prego d'altro, che di tacere. Finalmente qual vantaggio di più ne può venire a Jone, se questo segreto ignorato omai da tant'anni, venisse a scoprirsi un giorno prima, o un giorno dopo?

DULING.

Egli andrebbe subito a godere del suo stato.

BLIFI'L.

Aspettiamo che sia concluso il mio matrimonio con Sofia.

DULING.

Tu vuoi sposarla?

BLIFI'L.

T'ho pur fatto vedere la lettera di mio zio.

DULING.

Mi pare che il tuo fratello maggiore la meriti più di te.

BLIFI'L.

E se ella fosse innamorata di me?

DULING.

Direi, in questo caso, che tu la meriti più di lui.

BLIFIL.

Questo matrimonio; come tu vedi, ci rende ambidue felici; se io poi facessi a tuo modo, e rompessi il silenzio, comparirei meno ricco agli occhi di Mons. Vestern, il quale naturalmente farebbe andare a monte queste nozze, ed io perderei la mia fortuna.

DULING.

Ho inteso tutto, e mi basta. Il tuo cuore è falso. Io ti ho data la mia parola, e me ne ricordo; ma voglio che tu pure tenga a mente ciò che ti sono per dire. Io portava le lettere di tua madre, passata ultimamente a miglior vita, ed holle a te consegnate. Adesso vado a Londra per commissione del tuo zio Alvortl, ma bada bene, che se al mio ritorno tu non hai palesata la verità, e dichiarato che Jone è tuo fratello maggiore, lo farò io.

BLIFIL.

Ma senti...

DULING.

Non c' è bisogno di repliche. Addio. (*parte*)

SCENA II.

BLIFIL *solo*.

Va pure, non mi fai niente di paura. Queste lettere..... Intanto le tengo io: e mi basta l' animo di farti trattenere in Londra più lungamente di quello che ti figuri..... Una parola sola ch' io dica.... No, assolutamente non mi fai paura; ed il tuo favorito, questo soggetto così raro..... Eccolo giusto che viene.

SCENA III.

JONE, E DETTO.

JONE.

Come! Voi qui, signor Blifil?

BLIFIL.

Qui, come vedete.

JONE.

E il vostro viaggio?

BLIFIL.

Bene, assai bene. *(parte)*

JONE.

Che uomo felice! Egli è stato favorito dalla nascita e dalla fortuna.... Ma Sofia per qual motivo può essere sparita, prima che finisse la tavola? Non arrivo a comprenderlo; ma tutto mi reca inquietudine. Io non mi sono sentito mai coll' animo così agitato.

E qual poter sì forte
 È dunque, Amore, il tuo!
 Cieco su la mia sorte
 Me stesso ho da obliar?
Dimmi se a dolce speme
 Può aprirsi l'alma mia:
 Dono del cielo adoro
 L'amabile Sofia,
 Sofia che il core e gli occhi
 Ei scelse ad incantar.

(si volge a riguardare gli oggetti che ha d' intorno)

Cede in freschezza a lei
Dischiuso appena il fiore;
Quel delle rose vince
Del fiato suo l'odore;
Pura del dì la luce
Come il suo cor non è.

SCENA IV.

JONE, ONORATA.

ONORATA (*a parte*).

Ecco qua l'amico sempre immerso nelle sue malinconie.

JONE.

Onorata, voi siete qui?

ONORATA.

Son qui, che forse vi disturbo. Gl'innamorati amano la solitudine.

JONE.

Mi conoscete male. E come mai mettervi in testa ch'io sia innamorato?

ONORATA.

Eh, non è questo già un mio sospetto: è un

fatto, di cui è molto tempo che mi sono assicurata.

JONE.

E di chi credete voi dunque ch' io sia innamorato?

ONORATA.

Quanto siete furbo! Ebbene, venite qua: siete così galantuomo, che non ci è gusto a farvi inquietare. Voi fate il circospetto, perchè spiritate di paura che Sofia non voglia in modo alcuno corrispondervi. Ma se la sapeste tutta, come la so io! In poche parole, sentite.

Quella povera ragazza
  Può ben far l'indifferente,
  Già nel sen le fiamme sente,
  La ferita ha già nel cor.
Vanta rigido contegno,
  Fa la fiera, affetta sdegno,
  Ha disprezzo .....

JONE.

Ancor disprezzo?....

ONORATA.

Deponete ogni timor.

Quella povera ragazza
Può ben far l' indifferente,
Già nel sen le fiamme sente,
La ferita ha già nel cor.
Più gustar non può la gioia,
Nulla toglie la sua noia:
Già nel sen le fiamme sente,
La ferita ha già nel cor.

JONE.

Ciel, che dici!... E il cor di lei?...
Io sperar dunque potrei...
Quella povera ragazza
Può ben far l'indifferente,
Già nel sen le fiamme sente,
La ferita ha già nel cor. (16)

ONORATA.

Piano, piano: bel bello. Io non vi dico che la mia padrona sia innamorata. Io ho troppo rispetto per lei.... Dico bensì che ha dell' amicizia la più viva.... la più sincera..... la più....

JONE (*sempre con trasporto d'allegria*).

Basta questo, la mia cara Onorata. Quale ecccesso di piacere mi fai provare! Quanto ti voglio bene! Lascia ch' io t'abbracci. (*l' abbraccia*)

ONORATA.

Fini tela una volta.

SCENA V.

MONS. VESTERN *in vesta da camera all' inglese*, e DETTI.

MONS. VESTERN (*sorprendendoli*).

Ah, ah, vi ci ho colti!... Coraggio, amico; dalle sotto da bravo cacciatore.

ONORATA.

Signore...

MONS. VESTERN.

No, no, non vi date alcuna pena. Sono buon amico.

ONORATA.

Io non voleva. (*parte*)

MONS. VESTERN.

Sì, chi fosse così buon uomo di crederti!

JONE.

V'assicuro...

MONS. VESTERN. (17)

Via, taci, il mio briccone... Mia sorella ti

vuole: va subito, affinchè non s'abbiano da sentire contese... Del resto non è dunque senza fondamento l'opinione, in cui tu sei, di essere un bel dritto?

JONE.

Ma di grazia persuadetevi...

MONS. VESTERN.

Tu adesso mi vuoi fare l'innocente, e vuoi scusarti? Ma cospetto, nell'età in cui tu sei, ci vuol bene qualche passatempo: e ti dirò, amico, che anch'io, tale quale tu mi vedi...

Quando talun, vicino a casa mia
Si crede ch'io riposi al rezzo estivo,
D'una bella tosetta in compagnia
In romito boschetto io me ne vivo.
Prendo coraggio, e il fior di primavera
Sento che piace anche a chi presso è a sera.
Anche chi presso è a sera esser può in stato
Di dar fresche lezioni a una tosetta.
Che bel piacere è sotto un pergolato
Mentre il sol cocentissimo saetta,
Dormir placidamente, e allo svegliarsi
Fra la bottiglia e fra l'amor trovarsi!

JONE.

Tant'è: l'ho sempre detto, e bisogna confessarlo, non v'è in questi contorni chi meni una vita più felice della vostra.

MONS. VESTERN.

Davvero che è così. Io fo tutto a modo mio; e come tu dici, io sarei forse il gentiluomo più felice di tutto il regno, se non avessi la eterna e seccante compagnia di mia sorella. Tu stesso in tua buona coscienza puoi dirlo; c' è egli caso che dalla mattina alla sera ella voglia far altro, che contraddirmi in tutto, e farmi dare al diavolo colla sua politica e colla sua gazzetta? Te la do per la donna più fastidiosa, per la più solenne... Ma dall' altro canto mia figlia deve essere sua erede, e bisogna soffrire qualche cosa.

JONE.

E questa sì amabile vostra figlia non vi compensa forse abbastanza delle seccature di vostra sorella? Voi le siete continuamente vicino, e so ch'ella vi ama teneramente.

MONS. VESTERN.

Certamente Sofia è il miglior naturale, la più cara figliola che si possa dare. È vero che appunto per questo motivo ci conviene stare in qualche riguardo; e se sul fine della tavola vien voglia talora di dire qualche barzelletta, bisogna astenersi dal dirla. Questa cosa incomoda un poco, e guasta tutta l'allegria.

JONE.

Qualche volta la delicatezza vi guadagna.

MONS. VESTERN.

Lasciami fare: io spero che fra non molto potremo godere la nostra pienissima libertà. Sappi ch'io sono per farla sposa.

JONE.

Cosa mi dite mai?

MONS. VESTERN.

E tu non sai nulla?...

JONE.

No, ve n'assicuro.

MONS. VESTERN.

Qua la mano. Rallegrati meco, domani Sofia sarà maritata.

JONE.

Domani!... ed è assolutamente fissato?...

MONS. VESTERN.

Sì, il mio amico Alvortì si è finalmente indotto.

JONE.

Alvortì?

MONS. VESTERN.

Se l'ha da sposare Blifil.

JONE.

Blifil?

MONS.

MONS. VESTERN.

Blifil, che appunto sarà qui questa sera, per concludere questo matrimonio.

JONE (*da se*).

Capisco adesso il motivo del suo ritorno.

MONS. VESTERN.

Mia figlia ha del genio per lui: mia sorella è stata quella che ha maneggiato tutto questo affare; e credo che questa sia la prima cosa ragionevole ch'ella abbia fatta in tutto il tempo di vita sua.

JONE (*penetrato*).

Io certo non mi sarei mai figurato che Blifil avesse potuto darle nel genio.

MONS. VESTERN.

Affè, che non me lo sarei mai figurato nemmen io. Non capisco come la cosa sia andata; ma ne ho grandissimo piacere. Non poteva imbattermi meglio: il negozio è buono, buonissimo. Che te ne pare?

JONE.

Certamente..... Signore.... Io convengo con voi.

MONS. VESTERN.

Ecco appunto mia figlia: voglio che tu sii il primo a felicitarla.

SCENA VI.

JONE, MONS. VESTERN, SOFIA.

MONS. VESTERN.

Vieni pure, la mia cara figlia. Cos' hai, che ti vedo con gli occhi bassi? Poverina! Ma in fondo il tuo core è contento. Ecco qui il nostro amico Jone, a cui io dava parte del tuo matrimonio. Egli ne ha sommo piacere. Dimandaglielo.

(*Sofia imbarazzata, non ardisce di voltarsi verso Jone, il quale fissamente la guarda con aria di tenerezza*).

JONE (*turbato*).

Io mi lusingo che a madamigella Vestern non sia ignoto a qual segno io m' interessi per la di lei felicità.

SOFIA.

So benissimo, signore... quello che voi pensate... Ma voi, caro padre, se è vero che mi volete bene...

MONS. VESTERN.

Se ti voglio bene? E ne puoi tu dubitare? Non

è possibile che tu arrivi mai a comprendere quanto mi sei cara. Cosa brami da me? delle gioie? degli abiti con belle guarnizioni? dei diamanti? la metà, due terzi di tutto il mio? Parla con libertà.

SOFIA.

Quello, di cui unicamente vi prego, è che mi ascoltiate.

JONE. (*da se*).

Che mai sarà ella per dirgli?

SCENA VII.

ONORATA, E DETTI.

ONORATA.

Il signor Blifil desidera sapere se vi può riverire.

MONS. VESTERN.

È padrone, più che padrone. Venga: che bisogno ci è di far cerimonie?

JONE. (*da se*).

Blifil!.. Blifil... È meglio che io me ne vada: avrei paura che alla sua vista... la disperazione.... (*alto*) Signore, voi sapete che

mi restano a dare alcuni ordini per la caccia di domani.

MONS. VESTERN.

S'io lo so? e come lo so! anzi voglio venir teco. Mi credi tu così sciocco, ch'io voglia pigliarmi la seccatura di stare a sentire i sospiri di questi due spasimati? Affè che mi conosci male. Senti, Sofia: tu non hai bisogno ch'io t'insegni in qual modo devi accoglierlo, perchè in casi simili il proprio cuore è più bravo maestro del padre... (*a Onorata*) Che questi poveri ragazzi non istessero mai in suggezione per te. Sono fuori di me dal contento, mi sento ringiovenire... Andiamo, Jone.. (*a Sofia*) Fra un poco ci rivedremo, Sofia; non ti dico addio.

JONE (*a Sofia*).

Voi sarete felice... Addio. (*parte con mons. Vestern*)

SCENA VIII.

ONORATA, SOFIA, *indi* BLIFI'L.

SOFIA (*a Onorata*).

Ha detto ch'io sarò felice? Ah quanto è ingiusto nel suo pensare!

ONORATA.

Viene Blifil: procurate di far forza a voi medesima.

SOFIA.

Qual incontro per me!.. Entriamo un momento in questi viali, tanto ch'io possa ricompormi.

(*se n'entrano in un viale: Blifil sopraggiunge dalla parte opposta, e s'avanza sulla scena*)

BLIFI'L.

Come sanno ben dissimulare le donne! Non mi sarei mai sognato che questa avesse del genio per me. Profittiamo della circostanza, e sollecitiamo questo matrimonio, prima che... Ma ecco Sofia.. Ella viene ben lentamente!

ONORATA (*a Sofia*).

Fatevi coraggio. Pigliate tutto sopra di voi.

(*Blifil e Sofia si salutano*)

BLIFIL.

Bella Sofia, io non so da qual parte farmi, per ringraziarvi; e quando mi penso d'obbidire solamente agli ordini di mio zio...

SOFIA.

Mi son note, signore, le intenzioni di mio padre.

BLIFIL.

Son debitore al loro scambievole, consenso del vantaggio di cui godo, e della felicità che mi attende.

ONORATA (*da se*).

Oh, la cosa non è ancora fatta.

BLIFIL.

Ma voi tenete gli occhi bassi: avete qualche cosa per la testa. L'età, la nascita, la fortuna, tutto s'unisce in favor nostro, e s'accorda insieme fra di noi.

SOFIA.

Lo vedo; e perciò non si possono temere ostacoli per parte d'alcuna di queste cose.

BLIFIL.

Bisogna credere di fatti che non ne sieno stati preveduti, mentre vostro padre non ha mi-

nor premura di me di vedere concluso questo affare.

SOFIA.

Con tutto ciò spero, signore, che voi sarete del mio sentimento, cioè a dire che la dilazione d' alcuni giorni ....

BLIFIL.

Io desidero unicamente di fare ciò che è di vostro piacere; ma non sarà mai vero che io dimandi a mio zio simil grazia.

SOFIA.

Ebbene, procurerò d' ottenerla io da mio padre.

BLIFIL.

Dubito assai ch' egli sia per accordarvela. Io poi, senza un sommo rincrescimento, non posso vedere che si differisca il momento delle mie contentezze. Spero per altro che muterete pensiero, quando sentirete quanto vantaggio sia per venirvene dall' unione delle nostre fortune.

Dell' abbondanza amica,
Dell' opulenza in seno,
Lieto e contento appieno
Il nostro cor sarà.

I vezzi, le carezze,
E gli agi e le ricchezze,
Tutto, ch'io v'amo, o cara,
Provare a voi dovrà.
Sola sarà Sofia
La dolce cura mia;
Faran gli affetti suoi
La mia felicità.

SCENA IX.

MONS. VESTERN *vestito come nell' Atto primo, che viene parlando con persone che sono dentro nè si veggono, e* DETTI.

MONS. VESTERN.

Sì, voglio che tutto questo sia disposto, come v'ho detto. Sicchè mi pare che voi altri abbiate avuto tutto il comodo di fare i vostri discorsetti. Caro il mio genero, vedo che chi vi vuole, bisogna che venga a cercarvi.

BLIFIL.

Signore, vi domando scusa.

MONS. VESTERN.

Crederei che il regalo ch'io vi fo nel darvi mia figlia, meritasse la pena di ringraziarmene.

BLIFIL.

Vi assicuro che la mia riconoscenza ....

MONS. VESTERN.

Oh, lasciamo andare le belle parole. Pensa ad essermi amico ed a render felice mia figlia: questo è tutto ciò ch'io voglio da te. Va un poco a trovar tuo zio, il quale t'aspetta, e vedi unitamente con lui, se le disposizioni che ho fatte per il tuo matrimonio, ti gradiscono; sai che non mi piace di far contese. Non intendo già di risparmiare cosa alcuna, ma nemmeno voglio che l'affare si differisca. (*Blifil fa delle riverenze, e mons. Vestern lo manda via a forza di spinte*) Eh, va una volta, sbrigati ... (*Blifil parte*). Sofia, tu lo vedi, io cerco di prevenire i tuoi più segreti desiderj, e lascio andare tutto il resto per pensare a te sola.

SOFIA (*a Onorata*).

I momenti sono preziosi, e bisogna che io azzardi tutto: ritirati (*Onorata parte*). Mio padre, mi permettete voi ch'io mi spieghi liberamente?

MONS. VESTERN.

Cioè? Come sarebbe a dire? Niente ti può impedire d'aprirmi il tuo cuore. Non sai tu forse che ti è permesso di sperar tutto da tuo padre, e ch'io non ho altro piacere, altra consolazione, che il vederti, sentirti, e volerti bene?

SOFIA.

La vostra bontà mi fa coraggio.

MONS. VESTERN.

Parla pure.

SOFIA.

Deggio a te la vita mia,
Per te cara a me si rende,
Alla voce di Sofia
Deh toccar ti lascia il cor.
Non voler ch'io sventurata
Pianger debba d'esser nata:
Questo nodo che ti pensi
Che assicuri il mio riposo,
È un legame spaventoso
Che mi colma il sen d'orror.

MONS. VESTERN.

Questo è dunque tutto il gran segreto? Che vale a dire, tu non ami Blifil, e intendereste di non isposarlo?

SOFIA.

Caro padre mio....

MONS. VESTERN.

Questa cosa, la mia signorina, mi dispiace molto, ma molto. Adesso non siamo più in tempo, e bisognava dirmelo prima. Oh, vedete che impertinenza! Impegnarmi al fare dei passi, lasciarmi dare tutti gli ordini, e poi volersi disdire! No, no, tutto è inutile. Io ho stabilito questo matrimonio per tuo bene, per tuo vantaggio: Blifil è giovine, ricco, nipote del mio amico, ti ama, ti conviene, e tu lo sposerai.

SOFIA.

Acconsentirò piuttosto a morire.

MONS. VESTERN.

Come? e ancora tu mi resisti, ancora tu mi fai fronte? Oh questa mi giunge affatto nuova.

Con tuo padre ti cimenti?
Il mio sdegno non paventi?

SOFIA.

Padre, ascolta per pietà.

MONS. VESTERN.

Teco unita mia sorella.
M'ingannò.

SOFIA.

Se udissi, oh dio? . . .

MONS. VESTERN.

No, farai quel che vogl'io,
No, tuo sposo egli sarà:
Già l'amico ha la mia fede,
Ed in vano io non prometto;
Riconosca il tuo rispetto
La paterna autorità.

SOFIA.

Io mi getto a' piedi tuoi,
Che m'ascolti io sol desio;
Al mio pianto, al dolor mio
Il tuo sdegno cederà.

MONS. VESTERN.

No, farai quel che vogl'io,
No, tuo sposo egli sarà.

SCENA X.

MONS. VESTERN, SOFIA *in ginocchioni*, JONE *che accorre*.

JONE.

Son corso ai vostri gridi ... Cosa vedo! ... Sofia!

(*porge la mano a Sofia, ed ella s'alza*)

MONS. VESTERN.

Una figlia, la quale non ha altro piacere che di dar disgusti a suo padre!

JONE.

Calmatevi, vi prego.

MONS. VESTERN.

Ricusare Blifil!

JONE (*allegro*).

Ella ricusa Blifil? Oh cielo!

MONS. VESTERN.

Che te ne pare? Ti saresti tu mai aspettato di sentir cosa simile? Si tratta dell'erede più ricco che sia nella provincia: me ne rimetto a te. Ma non ci pensare, ella lo sposerà. Tu sai chi è Blifil, riducila alla ragione, te ne prego (18). Io adesso sono troppo in collera, e non mi fido di me stesso, ed avrei paura che restando qui . . . . . . (*a Sofia*) Dà retta a ciò che ti dirà Jone. Fa a mio modo, sarà pel tuo meglio, fa a mio modo. (*parte*)

(*Jone, senza parlare, guarda Sofia che sta cogli occhi bassi*)

JONE (*sospirando*).

Sicchè voi ricusate Blifil? Eppure si diceva che vi era caro.

SOFIA.

Faccia il cielo che io non senta mai proferire quel nome!

JONE.

Ah voi non potete figurarvi con quale indignazione io lo riguardi. Egli vi ama a solo fine di perseguitarvi. Ed io dovrò essere spettatore della sua felicità, senza poter parlare, e divorato dal più violento amore?...

SOFIA.

Non proseguite.

JONE.

Punitemi, se volete; ma io v' ho da perdere, Sofia, v' ho da perdere: dovrò io morire col mio segreto?

SOFIA.

E credete voi ch' io l' ignori? Ah, Jone, bisogna che noi ci separiamo. Scordatevi di me, io lo desidero, io ve ne scongiuro.

JONE.

Obbliarvi! Ah, nulla mai
Vincerà la fiamma mia:
Il mio fato è amar Sofia
Con eterna fedeltà.

So che reo con voi son io,
Che fuggirvi è il dover mio;
Ma da voi lontano ancora,
E vicino all'ultim'ora,
Su le labbra moribonde
Solo avrò quel nome amato:
Il mio cor l'estremo fiato
Con tal nome esalerà.

(s' inginocchia)

SCENA XI.

MONS. VESTERN, MADAMA VESTERN, ALVORTI, BLIFIL, ONORATA, E DETTI.

MONS. VESTERN *(lanciandosi furioso, e separando Jone e Sofia)*.

In ginocchioni avanti mia figlia? Adesso capisco tutto: mia sorella aveva ragione. Animo, presto ... fuori di casa mia.

JONE.

Degnatevi d'ascoltarmi.

MONS. VESTERN.

No assolutamente. Quanto più grande era il bene che io ti voleva, tanto più vivamente sento l'oltraggio che tu ora mi fai .... Non tanti discorsi: fuori del mio castello, ti replico, e subito.

(*Sofia s'appoggia a Onorata*)

SOFIA.

Onorata!...

MONS. VESTERN (*ad Alvorti*).

Caro vicino, voi m'avete promesso di scacciarlo da casa vostra, e voglio, a qualunque costo, che mi mantenghiate la parola.

ALVORTI.

Questa è la ricompensa che mi rendi per tanta benevolenza che ti ho dimostrata?

MADAMA VESTERN.

Incapricciarsi d'un uomo senza condizione!

MONS. VESTERN.

Per cagion sua disubbidirmi! Andiamo, seguimi. Ti do parola che per amore, o per forza tu lo sposerai. (*prende Sofia per mano*)

SOFIA.

Ah, signor Alvortì...

MONS. VESTERN.

Io non voglio che t'ascolti alcuno.

Jo-

JONE (*ad Alvortì*, *con tenerezza*).

Voi m' avete pure permesso di chiamarvi mio padre!

ALVORTI'.

Io ho promesso di non volervi più vedere.

JONE (*ad Alvortì*).

Tu compisci i mali miei,
All' orrore io m' abbandono;
Più tuo figlio, oh dio, non sono,
Io più padre in te non ho.

ONORATA (*a Sofia*).

Di calmarli procurate.

SOFIA.

Nulla muove il padre mio.

ONORATA (*da se*).

Cosa far?

SOFIA (*a Jone*).

Di tua sventura
La fatal cagion son io.
Di placarli in van si tenta.

JONE (*a Sofia*).

Più, idol mio, non ti vedrò.

MONS. VESTERN (*a Jone*).

Vo' che impari il tuo dovere,
Non finisce qui la cosa.

MADAMA VESTERN.

Qual condotta vergognosa!
D'ira sentomi avvampar.

ALVORTI' (*a Jone*).

Non ti deggio più mirar.

BLIFI'L.

L'amor mio così sprezzar!

MONS. VESTERN.

Vanne omai, più non tardar.

SOFIA.

A morir disposta io sono,
Se si niega a lui perdono.

JONE (*a mons. Vestern*).

Su di me cada il tuo sdegno,
Rea con te non è Sofia.

SOFIA (*ad Alvortì*).

Deh vi fate a lui sostegno.

JONE (*a madama Vestern*).

Siete pur voi la sua zia.

ONORATA (*a Sofia*).

Tutto, o cara padroncina,
Io per voi saprò tentar.

BLIFI'L (*ad Alvortì accennando Jone*).

No, ragione ei non intende.

ALVORTI'.

Io detesto i tradimenti.

MONS. VESTERN (*a Sofia*).

Il notar verrà a momenti:
Tal contratto hai da firmar.

MADAMA VESTERN (*a Sofia*).

Contro un padre alzar la fronte!
Porci tutti in tali spine!

MONS. VESTERN (*a Jone*).

Io la flemma perdo al fine;
Parti, e più non replicar.

JONE (*a madama Vestern*).

Nulla omai più mi spaventa.

SOFIA.

Voi sarete al fin contenta.

JONE, SOFIA.

Più non ho difesa alcuna,
Non mi resta che sperar.

MONS. VESTERN, MADAMA VESTERN.

Tal fracasso m'importuna;
Meglio impara ad operar.

ALVORTI'.

Tal fracasso m'importuna;
Non ti voglio più mirar.

BLIFI'L.

Tal fracasso m'importuna;
L'amor mio così sprezzar!

ONORATA (*a Sofia*).

Benchè frema la fortuna,
Per voi tutto io saprò far.

(*Mons. Vestern conduce Sofia. Madama Vestern e Onorata vanno loro dietro. Jone disperato dà un' altra occhiata a Sofia, la quale gli corrispende; quindi prende la mano d' Alvortì, la stringe, la bacia, e getta uno sguardo furioso e risoluto verso Blifìl, il quale s' accosta ad Alvortì, e con lui se ne va da una parte. Jone si ritira dalla parte opposta*)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

Sala terrena della Locanda di Upton. Sulla sinistra si vede una scala che conduce a diversi corridori; nel fondo sulla dritta vi è una piccola porta; sul davanti della Scena una tavola all' inglese, una banca, ed alcune sedie di paglia. In fondo al Teatro vi è un' altra tavola, intorno alla quale si veggono diversi Servitori che cantano, bevendo il ponce. La sinfonia che serve d' intermezzo e d' introduzione all' atto, esprime una notte.

SCENA PRIMA.

Diversi SERVITORI, *indi* DULING, *in seguito la* CAMERIERA *della Locanda*.

CORO DI BEVITORI.

Di cantare e di ber non cessiamo,
Ai Francesi il Borgogna lasciamo;
Solo il ponce gli spirti rallegra,
Tenerezza risveglia ne' cori:
Viva il ponce fra tutti i liquori,
Sempre viva l' Inglese, dirò.

DULING (*uscendo dalla piccola porta in una specie di abito da camera*). Che maledetta locanda! che cattivo viaggio! Con costoro non c'è da chiuder l'occhio in tutta la notte... Olà! Qualcheduno! ... Ma cospetto, padroni miei, mi pare che a quest' ora voi dovreste.... (*I Bevitori fanno del fracasso*) Buono! il pregar costoro è tutto fiato perduto... Sono tutti ubbriachi.... E così, non viene alcuno? Locandiere? Padrona? ... (*viene la cameriera con lume e bottiglia in mano*)

CAMERIERA.

Eccomi, signore. Come, non ci è alcuno che vi serva?

DULING.

Io non ho bisogno d'altro, che di riposare. Vedi un poco, la mia ragazza, se ci è modo di far cessare questo strepito. Che razza di gente ci hai tu?

CAMERIERA.

Cappita, bisogna bene che tutti si accomodino. Coloro sono le guide ed i servitori dei forestieri che abbiamo in locanda.

DULING.

Procura almeno che vadano un poco più lontano,

o che si quietino. È ora di lasciar la gente in pace.

CAMERIERA.

Lo sentite, padroni? Colle vostre canzoni svegliate tutti quelli che dormono. Se avete voglia di continuare così fino a giorno, potete andare in fondo, e mettervi alla tavola che è in quell' andito, e lì strepitate quanto volete.

PRIMO BEVITORE.

Volentieri, volentieri, la mia ragazza, non andate in collera; purchè per altro non manchi da bevere.

(I Bevitori si alzano, prendono le loro bottiglie, e vanno a situarsi dietro al Teatro. La Cameriera rientra per quella parte, da cui è venuta)

SCENA II.

DULING, e JONE *che scende dalla scala*. (19)

JONE.

Questo è un vero bagordo! non è possibile di reggere a tal disturbo: è meglio andarsene... Cosa vedo? Duling! Caro ed unico mio amico, come ti trovi in Upton?

DULING.

Io vo a Londra per commissione d' Alvortì. E tu cosa fai qui?

JONE.

Io sono disperato. Vestern vuol vedere il mio precipizio, e Albortì m'ha scacciato di casa sua.

DULING.

Ti ha scacciato? Cosa mi dici!... come.... quest' uomo arriva...

JONE.

Non proseguire. Egli m'ha ricolmato di beneficenze; può essere ingiusto, ma io non voglio usargli ingratitudine.

DULING.

E chi mai, il mio caro Jone, può averlo indotto a farti un trattamento sì duro?

JONE.

È stato un amore sfortunato. Madamigella Sofia... Ah, mia cara Sofia!

DULING.

Blifil sa questa tua disgrazia?

JONE.

Sì, pareva che gliene godesse l'animo. Egli forse n'è l'autore, perchè è mio rivale.

DULING.

Che perfido!

JONE.

Quanto sia, tu vedi, amico,
Il mio fato acerbo e rio:
Nel tuo sen l'affanno mio
Tutto lasciami versar.
Debolezza giovenile
(L'onor mio te n'assicura)
Sì terribile sventura
Non è giunta a meritar.
Alvortì mi scaccia e obblia:
Non vedrò mai più Sofia;
Pace, speme, onor perdei,
Morte sola è da bramar.

DULING.

Tu mi fai mutar pensiero. Non vado più a Londra, e me ne torno al castello. Troverò Alvortì, e voglio che mi senta. Rientra nella tua camera, e se puoi, metti in calma il tuo spirito. Adesso vado a pagare il mio conto, ed aspetto che si faccia giorno. Sta pur sicuro che la tua sorte muterà aspetto: te ne do la mia parola, e tu sai ch'io non manco mai.

JONE.

Vorrei poterti credere.

DULING.

Credimi con sicurezza... (*Jone sale nuovamente nella sua camera*) Giovine disgraziato, se io tacessi più lungamente quello che so, mi renderei complice de' tuoi persecutori... Vien gente. Sono femmine; ritiriamoci.

SCENA III.

SOFIA, ONORATA, *e la* CAMERIERA *che le conduce*.

CAMERIERA.

Sì, mie signore, voi potete con tutto il comodo riposare in questa sala; e noi saremo sempre in ordine, per servirvi in tutto ciò che vi piaccia di comandare. (*parte*)

ONORATA.

Abbiamo altro bisogno che di farci servire! Bisogna ordinarci dei cavalli, e presto; che a quest'ora si dovrebbe essere a Londra.

SOFIA.

Dì piuttosto che dovrei tornare a casa di mio padre.

ONORATA.

Bell'idea che vi viene in testa!

SOFIA.

Che m'hai tu consigliata a fare? E cosa mai sarà del povero Jone?... (*si sente lo strepito che fanno i Bevitori*) Che gridi, che strepiti son questi?

ONORATA.

Probabilmente saranno servitori che bevono.

SOFIA.

Due donne sole di notte? ed in qual luogo!

ONORATA.

Di che avete paura?

SOFIA.

Ah, che ho io fatto?

ONORATA.

E qual altro rimedio ci era per voi? Vostro padre non voleva intender ragione: il contratto delle vostre nozze era già bello e steso, ed al far del giorno vi si sarebbe fatto sottoscrivere per forza. È forse la perdita di Blifil, che vi dispiace?

SOFIA.

Cielo, che dici mai?

ONORATA.

A buon conto noi guadagneremo tempo; e spero che alla fine riuscirà a' vostri parenti di Londra, presso de' quali andate a ritirarvi, di ridurre vostro padre alle cose del dovere.

SOFIA.

Voglio anche credere ciò, che tu dici; ma con tutto ciò è impossibile che l'animo mio si quieti... Ma niuno della Locanda si lascia più vedere. Va tu stessa a dare i tuoi ordini, e partiamo subito.

ONORATA.

Vado, vado. Ma, cara la mia padrona, tranquillatevi, e non temete di nulla; la locanda è sicura, ed io torno frā pochi momenti.

(Onorata parte, pigliando seco una candela; ed un' altra ne resta sopra la tavola)

SCENA IV.

SOFIA *sola*.

Eccomi sola al fin; dal grave affanno
Sollevati, mio cor.. Ma dove sono!...
Che feci mai!.. Qual notte!.. Qual orrore!..
Qual sarà la tua pena, o genitore!..
Più gridi io non ascolto.. Ognun si tace...
Cessò il fragor; ma ancor questo profondo
Silenzio m' atterrisce. Il dubbio e smorto
Lume di quella face il sen m' ingombra
D' insolito terrore. Eppure in mezzo
Allo spavento una dolcezza io provo,
Da cui prende conforto l' alma mia,
E le sue gravi pene in parte obblia. (20)

Tu che udir la mia voce non puoi,
Tu che il pianto, ch'io verso, non miri,
Che sei reo, perchè hai tenero il core,
Che per me provi acerbi martiri,
Vieni, vola, al mio sguardo ti mostra,
Di quest' alma seconda l'ardor.
Ah, mi perdo! Da folle ragiono!
Fuggi, oh dio, separarsi conviene.
Caro amante, perdono, perdono;
Mi punisce, e ti vendica Amor.
Solo al suon del tuo nome diletto
M'abbandona, e mi fugge dal petto,
Per seguirti, l'acceso mio cor.

SCENA V.

ONORATA, *due* BEVITORI *che la seguitano*, *e* DETTA.

ONORATA (*di dentro*).

Vi dico che mi lasciate andare per i fatti miei, e che non mi stiate a venir dietro.

SOFIA.

Questa è la voce d'Onorata.

PRIMO BEVITORE.

Via, bella giovine, non si tratta al fine, che di sentire una parola sola.

SECONDO BEVITORE (*con bottiglia in mano*).

Degnatevi di sentire questo ponce; vi assicuro che è assai buono: assaggiatelo.

ONORATA (*schermendosi*).

Vi replico che mi lasciate andare.. Se poi non la volete finire colle buone.... Signora, riguardatevi.

PRIMO BEVITORE.

Buono, per mia fe! Eccone qui un' altra che è anche più bella.

SOFIA.

Non v'avvicinate.. Gente, soccorso!

ONORATA (*correndo verso Sofia*).

Soccorso!

SCENA VI.

JONE *che comparisce sull' alto della scala*, *e* DETTI.

JONE.

Che ho io sentito? Che gridi son questi?... Come, disgraziati? Insultar delle donne?

PRIMO BEVITORE.

Cosa pretende colui? Io vorrei sapere un poco cosa ciò ti preme!

SECONDO BEVITORE.

Tu come c'entri? È ella forse qualche tua parente? qualche tua amica?

(*Jone precipita dalla scala*, *prende una sedia*, *e si scaglia contro i Bevitori*)

JONE.

Aspettatemi, canaglia.

SOFIA.

A che mai dobbiamo trovarci!

PRIMO BEVITORE.

Bel bello, bel bello. Questa è più che burla. (*se ne fugge*)

ONO-

ONORATA.

Facciamoci coraggio,

JONE.

V'insegnerò ben io.. Signora, state pur di buon animo; coloro se ne sono fuggiti, ed io ascrivo a mia gran fortuna.. Che vedo mai? Sofia!

SOFIA.

Cielo!

ONORATA.

Qui Jone?

JONE.

Mia Sofia, pur ti rivedo?
A me stesso appena il credo.

SOFIA.

Sventurata, il mio dovere
Vuol ch'io fugga, oh dio, da te.

JONE.

Io lasciarti? E come, o cara?

SOFIA.

È ragion che ci separa.

JONE.

No, tradirti io crederei.
No, obbedirmi in ciò tu dei.

JONE.

Quando amor ci unisce insieme,
Da te lungi andar degg'io?

SOFIA.

Ah, che assai dal dover mio
Travſare amor mi fè.

JONE.

Ardo, avvampo. Ah, mi concedi
Di mirarti, e di morire.

SOFIA.

Io vorrei da te fuggire,
E fuggire, oh dio, non so.

JONE.

Al più vivo e dolce ardore
L'alme nostre abbandoniamo;

a 2.

Tutto fuoco il nostro core,
Per amarci il ciel formò.

SCENA VII.

JONE, SOFIA, ONORATA, DULING.

DULING.

Travedo, o questa è Sofia Vestern?

ONORATA.

Duling!

JONE.

Sì, caro amico, è dessa. Il cielo ci ha fatti trovare insieme.

SOFIA.

Ah, Duling, voi tornerete al castello, voi rivedrete mio padre.

DULING.

Egli è giusto qui che arriva.

JONE, e SOFIA.

Egli arriva?

ONORATA.

Cielo, che sento!

JONE.

Come lo sai?

DULING.

V'è seco Alvortì, v'è Blifil, e fino la sua zia.

SOFIA.

Mia zia!

DULING.

Sì, viene con tutti i vostri parenti. L'ho saputo dal postiglione ch'è venuto avanti, e che già è nella corte della Locanda.

JONE.

Ah, caro Duling!.... Ah, Sofia, noi ci vediamo per l'ultima volta.

JONE e SOFIA (*a Deling*).

Per pietà quest' innocente
Salva tu dal loro sdegno,
Trovi in te fido sostegno,
Sol per lei / lui mi trema il cor.

ONORATA.

Tu lo sai, son innocente,
Deh, m'invola al loro sdegno,
Trovi in te fido sostegno
Questo afflitto, oppresso cor.

JONE (*a Sofia*).

Tollerar saprei da forte
Le più fiere e acerbe pene,
Ma non reggo, amato bene,
Al tuo barbaro dolor.

SOFIA (*a Jone*).

Se dar fin colla mia morte
Io potessi alle tue pene,
Cesserebbe, amato bene,
Il tuo pianto, il tuo dolor.

ONORATA.

Contro l'ira della sorte,
Che a piombar su noi già viene,
Giusto ciel, chi ci sostiene,
Chi ci assiste in tanto orror?

DULING.

Consolatevi entrambi; voi sarete felici e vendicati... Onorata, conduci la tua padrona in quella camera..... E tu, Jone, torna nella tua. Io vado ad aspettarli.

JONE.

Cara Sofia, che terribili momenti!

SOFIA.

Ah Jone, se non era per voi, io non sarei fuggita da mio padre.

ONORATA.

Sento del rumore: andiamo, andiamo, non ci è tempo da perdere. (*Sofia ed Onorata si ritirano*)

JONE.

Ebbene, la mia sventura non è ella giunta al colmo?

DULING.

Tanto meglio: è segno che è vicina al suo termine; fa ciò ch'io t'ho detto. (*Jone si ritira*). Blifil, tu m'hai ingannato; ma il cielo mi lascia tanto in mano da poterti confondere.

SCENA VIII.

DULING, MONS. VESTERN, ALVORTI',

MONS. VESTERN. (21)

Lasciatemi andare, non mi tenete: guai al primo che mi viene avanti. Mia figlia è in questa Locanda, lo so, ne sono sicuro; voglio trovarla, la voglio vedere.

ALVORTI'.

Non avrei creduto mai Jone capace di tale eccesso .... Duling, sei qui!

MONS. VESTERN.

Tanto meglio, è un rinforzo di più .... Dove sono? Cos'è stato di Blifil?

ALVORTI'.

Blifil, contro il mio sentimento, è voluto andare dal giudice di pace. (22)

DULING.

Che scellerato! .... Vi assicuro che non ne avremo bisogno. Alvortì, fermati qui .... E tu, Vestern, ascoltami.

MONS. VESTERN.

Saresti tu mai d'accordo con loro?

DULING.

Tua figlia è qui, nè può, nè vuole scappare.

MONS. VESTERN.

Cospetto, lo credo bene io..... Andiamo.

DULING.

Dove vai? Vuoi tu disonorare tua figlia e te stesso con una pubblicità inutile?

ALVORTI.

Dice bene: il luogo in cui ci troviamo, esige la maggior prudenza.

MONS. VESTERN.

Non me n'importa niente, non bado a niente; e voglio vederla.

DULING.

Ebbene, io stesso ti condurrò da lei, ma con patto che tu le parli da padre..... Alvorti, trattienti un momento; adesso adesso son da te..... Vestern, vieni meco.

(Duling e Vestern partono)

SCENA IX.

ALVORTI', *indi* BLIFI'L.

ALVORTI'.

Ingrato Jone! Non t' ho io dunque raccolto in casa mia, se non perchè tu avessi a disonorare una famiglia onorata? Ah, Jone, quanto tu sei colpevole! . . . Blifil, e così?

BLIFI'L.

Il giudice di pace è qui che viene, ed ho fatto già circondare la casa.

ALVORTI'.

Io avrei desiderato che si risparmiasse questa pubblicità. Ella non serve che ad accrescere la mia inquietudine.

BLIFI'L.

Assicuratevi che io la divido con voi. Voi lo avete educato: ed io mi faceva un vero piacere d' amare in lui un compagno della mia gioventù: che temerità! che eccesso!

ALVORTI'.

N' avrà bene il gastigo.

BLIFIL.

Vorrei, caro zio, che mi fosse lecito di piegarvi a di lui favore. Pure quantunque io veda l'enormità del suo delitto, considero che egli può ancora essere utile allo stato. Fatelo subito partire per le nostre colonie. (23)

SCENA X.

DULING, *e* DETTI; *in seguito* MONS. VESTERN, SOFIA, ONORATA.

DULING.

Chi ha da partire per le colonie? Jone? Il tuo fratello?

ALVORTI.

Suo fratello?

BLIFIL.

Cielo! Duling!

DULING.

Sì, sì, suo fratello.

MONS. VESTERN.

Venite pure avanti, signorina, venite. Toccherà a me per l'avvenire a vegliare sulla vostra condotta.

BLIFIL.

Duling, ti scongiuro.......

DULING.

Non t'abbado più; ed è ormai tempo di confonderti.

MONS. VESTERN.

Come, come? Cosa ci è qui di nuovo?

DULING.

Sofia si tranquilli..... Alvortì, riconosci la tua ingiustizia...... Vestern, mi credi tu sincero?

ALVORTI.

Tu mi fai stare in pena.

MONS. VESTERN.

Spiegati una volta.

DULING.

Questo Jone che ti ama, anche in tempo che tu lo perseguiti; questo giovine virtuoso che io ho scelto per mio amico, è tuo nipote, è suo fratello, è il fratello maggiore di Blifil.

MONS. VESTERN.

Jone tuo nipote?

SOFIA.

Qual improvviso raggio di speranza per me!

ONORATA.

Sentite, signora?

ALVORTÌ.

Cosa mi dici mai?

DULING.

La verità. Richiama alla tua memoria quel galantuomo di Sommers che dimorò per due anni continui nel castello. Questi sposò segretamente tua sorella, e cinque mesi dopo se ne morì. Ebbene, Jone è il frutto di questo matrimonio che allora ti si volle tener celato, per timore che non servisse d'ostacolo al secondo che tu avevi in animo di concludere.

ALVORTÌ.

Qual prova me ne dai?

DULING.

Blifil, consegna le carte che ti sei incaricato di rimettergli.

BLIFÌL (*d'un tuono di dubbiezza*).

Quali carte?

DULING.

La lettera di tua madre .... Ecco il duplicato di ciò ch' ella ti scriveva; guarda Alvortì: questo è carattere di tua sorella. Leggi.

ALVORTÌ.

Oh cielo! disgraziato!

BLIFÌL.

Caro zio ....

MONS. VESTERN.

Come! Saresti tu, Blifil, uno scellerato?

BLIFIL.

Se la sincera confessione de' miei trascorsi fosse bastante ad ottenermi il perdono....

ALVORTI.

Che perdono?... Levati dalla mia presenza.

MONS. VESTERN.

Va pure, indegno. (*Blifil parte*). Oh cospetto, se fossi io tuo zio!....

ALVORTI.

In qual maniera sono stato ingannato! Ma protesto al cielo.....

DULING.

Non ci è bisogno di giuramenti. Pensa adesso a riparare il male che hai fatto.

MONS. VESTERN.

Sì, sei obbligato a farlo; io sono dell' istesso sentimento.... Povero il mio Jone!

SOFIA.

Ah, padre mio!

MONS. VESTERN.

Io non isbaglio in materia di conoscere la gente; e quando ti ho detto, caro amico, che non ti avrebbe dati se non che motivi di consolazione......

ALVORTI'.

Cerca di Jone, e fa che senza ritardo venga qui.

DULING.

Ve lo fo venir subito. (*parte*)

SCENA XI.

ALVORTI', MONS. VESTERN, ONORATA, SOFIA.

ALVORTI'.

Io duro fatica ad uscire dal mio stordimento ...

MONS. VESTERN.

Perchè far violenza a te stesso? Il nascondere la propria gioia è un tradire se medesimo.

ALVORTI'.

Chi m'avrebbe mai potuto far credere che Blifil? ...

MONS. VESTERN.

È finita: non serve che se ne parli più. Già è un cattivo mobile, e nemmeno s'intende per niente di cani e di cavalli. Evviva il mio ca-

ro Jone! Come ci abbiamo da divertire alla caccia! Io aveva appunto bisogno d' un genero fatto come è lui. Così non si viene a sconcertare cosa alcuna; e giacchè è tuo nipote . . . .

ALVORTI'.

E' aggiungi, unico mio erede.

MONS. VESTERN.

Lo crederei.

SCENA XII.

DULING, JONE, E DETTI.

DULING.

Alvortì, ecco Jone.

MONS. VESTERN.

Vieni qua, vieni qua.

JONE.

Piano, signore: vi prego di non farmi violenza, e di aver riguardo alla mia disgrazia.

MONS. VESTERN.

No, no, tu non sai niente. Abbracciami, mio camerata, e non pensare ad altro.

ALVORTÌ.

Caro mio nipote!

JONE.

Cosa mi andate dicendo?

DULING.

Questo è quel momento ch' io t' avevo promesso.

JONE.

Io vostro nipote?

ALVORTÌ.

Sì, credilo al dispiacere che io provo per quello che t' ho fatto, ed alla mia tenerezza..

MONS. VESTERN.

E per sicurezza che sia la verità, prendi la mano di mia figlia.

JONE.

Sofia!... È un sogno, un'illusione?... Duling!... (*a mons. Vestern*) Signore, è dunque!... (*ad Alvortì*) Ho da chiamarvi mio zio?

SCENA ULTIMA.

MADAMA VESTERN, E DETTI.

MONS. VESTERN.

Mia sorella arriva a proposito: venite, venite.

MADAMA VESTERN.

E così, fratello, su qual piano pensate voi di agire nel presente affare. Prima di tutto bisogna riflettere che le persone d'una certa condizione...

MONS. VESTERN.

Sì davvero: ci son bene altre nuove, che la vostra politica non è stata capace di prevedere. Commciate dall'abbracciare Jone.

MADAMA VESTERN.

Io?

MONS. VESTERN.

Voi, sì: si tratta che è il mio amico, che è il mio genero, e che gli do la mia figlia per moglie. Egli è della famiglia Sommers; sua sorella, suo padre... è lui, è lui... son fuor di me dal giubbilo.

MA-

MADAMA VESTERN.

Se ho da dire il vero, da quindici giorni in qua non capisco più il filo degli affari.

MONS. VESTERN.

Abbracciatelo, abbracciatelo.

DULING.

Sono arcani che si schiariranno.

ALVORTI.

Non perdiamo tempo, torniamo al castello, ed in questa giornata istessa maritiamo questi poveri ragazzi.

MONS. VESTERN.

Dite benissimo, torniamo pure. È buon' ora, ed i cavalli sono freschi: possiamo cacciare, anche cammin facendo .... scommetto che tu pure te ne mori di voglia.

ALVORTI.

Tu poi, Duling, a cui sono debitore della consolazione che provo, sta pur sicuro ...

DULING.

Non andare avanti, e non si parli di beneficarmi. Io ho fatto quello che doveva fare, e la ricompensa l'ho nel mio cuore.

OTTAVE.

JONE (*a Sofia*).

Or che teco mi stringe un dolce laccio,
Se un felice si dà, quello son io:
Nel caro amico un altro padre abbraccio,
Nel mio benefattor trovo uno zio.
Alla più pura gioia eccomi in braccio,
Ecco cessato ogni aspro duolo e rio;
Questo, cara Sofia, pel nostro core
È il più bel giorno; oggi trionfa Amore.

SOFIA (*a Jone*).

Di rinascer mi sembra a vita nuova,
Senza rossor mirarti mi vien dato:
La nostra fiamma il mio buon padre approva,
Saremo uniti insiem, mio bene amato.
La sua prima innocenza al fin ritrova
Questo mio cor, già in tuo poter passato;
Della costanza mia lieta son io,
Ed il trionfo tuo diviene il mio.

ALVORTI' (*a Jone*).

Fin da bambin, qual genitor t'amai,
E mi duol che a punirti io fui costretto;
Tenero cor che non inclinò mai
All'odio ed al rigore, io porto in petto.
A chi s'ama, giovar; da pene e guai
Far che passi a gustar dolce diletto,
Questo di tutti i beni è il ben maggiore,
Il trionfo più bel d'un nobil core.

MADAMA VESTERN.

Penetrare ogni intrigo ed ogni arcano
Delle corti, e trovar ciò ch'è espediente;
Se fia d'uopo, far brighe sotto mano,
I segreti occultar gelosamente;
Felice chi in agir segue tal piano,
Questi è certo un politico eccellente;
Sforzi del genio son gli sforzi sui,
Perde ogn'altro talento in faccia a lui.

ONORATA.

Figlie, lontan dai giovini fuggite,
Va dicendo una mamma ad ogni istante:
Ragazze mie, del cor la voce udite,
Dice ad esse con gli occhi un grato amante.
Dei due la mamma vincerà la lite?
No, perchè è il cor nel suo desio costante;
Sol che s'offra l'amante, ecco si ved e
Trionfare il piacer, ragion gli cede.

MONS. VESTERN.

Allo spuntar del giorno impazſente
I miei cani conduco a' boschi in seno;
Fa fresco: escir dall'acqua io fo repente
L'animal che nel corso al fin vien meno.
Alla vittoria mia concordemente
Gli amici han parte, e ne son lieto appieno;
Dei corni, a gloria mia, s'ode il fragore;
Trionfa in questa guisa il cacciatore.

SOFIA (*al pubblico*).

Jone dal nascer suo fu sventurato,
Ma al fin per lui cangia la sorte aspetto;
Nè mai, signori miei, vedrà placato
Lo sdegno che ha per lui la Francia in petto?
Lo può la bontà vostra in tale stato (24)
Consolar, se vi diè qualche diletto:
Che il suo trionfo ed i piaceri vostri
Sicuri sono, un segno ora gli mostri.

Fine della Commedia.

OSSERVAZIONI
DEL TRADUTTORE.

(1) *pagina 2. Essendo la presente Commedia parte in prosa, e parte in versi, ed essendo lo parola* Jones *d' un' estrema difficoltà, per esser posta in un' aria, oltre il suono duro ed aspro che l' accampagnerebbe, si è mutata in quella di* Jone.

Parimente per evitare errori d' ortografia, si è pensato di scrivere i nomi e cognomi degli altri personaggi, non colla ortografia inglese, come stanno nell' originale, ma coll' italiana; così in vece di Western, *di* Alworthy, *e di* Dowling, *si scriverà* Vestern, Alvortì, *e* Duling, *mutazioni che nulla pregiudicano.*

(2) *pag. 3. Nel caso che si dovesse rappresentare questa commedia, converrebbe avvertire che sopra i tavolini del lavoro non ci vanno lumi, perchè l' azione succede di mattina.*

(3) *pag. 9. Si è detto* ne' Giudizj ed Aned-

doti sul Tom Jones, *che l' autore nell' ultima edizione di questa commedia del 1784 di cui ci serviamo, ha fatti molti cambiamenti, e risecate moltissime cose, che si trovano nell' edizione del 1765. Fra le altre cose cambiate vi è la presente aria d' Onorata. L' autore avrà avuto le sue ragioni di farlo, ma in quanto a me l' aria della prima edizione è più felice, più interessante, e più teatrale è il giro che l' accompagna. Stimo bene il riportarla qui originalmente lasciando che il lettore ne giudichi da se stesso.*

Onorata racconta a Sofia che ha veduto Jone, il quale considerava il di lei ritratto inginocchioni, e per meglio esprimere la di lui situazione, ne vuol fare un imitazione. Pertanto tirata avanti una sedia, e presa per mano Sofia, la quale la lascia fare, e fattala sedere, si inginocchia avanti di essa.

SOFIA (*d' un air indolent*).

Honora, tu es folle.

ONORATA.

Et je l' entendais qui disait .... J'en ai été si touchée, que je ne l' oublierai de ma vie.

" Image tendrement chérie
" De l' objet le plus enchanteur,
" Douce image de ma Sophie,
" Recevez les vœux de mon cœur.
(elle se éleve)
Vous changez de couleur...
Il rougissait de même;
Et prononçait avec ardeur
" Oui vous m' offrez tout ce que j'aime.
Puis il marchait, soupirait, s' agitait,
Et mille fois, dans cette yvresse estrême
Je l' entendais qui repetait
" Image tendrement chérie, &c.

SOFIA *(troublée)*.

Honora ... finissez ... si vous me promettiez, ec.

Questo turbamento di Sofia è meglio preparato, che nell' altra aria, e tutto è più comico.

(4) *pag.* 13. *Nel fine di tutte, o quasi tutte l' arie originali di questa commedia, vi è la replica, o ripresa della prima parte. Noi l' omettiamo come cosa affatto inutile, e forse noiosa, a riserva di qualche caso, in cui è indispensabile ta-*

le ripresa, ossia nel fine, come nell' aria antecedente di Onorata, ossia nel mezzo, come in alcun' altra.

(5) ivi. *Qui mad. Vestern approva, e loda la scelta dell' amante fatta da Sofia, e poco più sopra le ha detto che* non ha motivo di essere molto di lei contenta. *Non bisogna credere che ci sia contraddizione, poichè il poco contentamento di mad. Vestern si riferisce non alla scelta fatta da Sofia, ma al silenzio seco tenuto, ed alla mancanza di confidenza.*

(6) *pag.* 16. *L'originale dice*: un tems! un frais! Tayaut! tayaut! *I due termini* tems, *e* frais *oltre il comune e nobilissimo significato di* tempo, *e* fresco, *ne hanno un altro* tecnico *in materia di caccia, che non ha il corrispondente nella nostra lingua italiana. Da moltissimi intelligenti francesi, che ho consultati sulla difficilissima traduzione dell' aria seguente, (e ne' quali ho ritrovata qualche contraddizione, a toglier la quale non bastano i dizionarj) ho rilevato in generale che sono relativi alla facilità, o difficoltà che hanno i cani in diversi tempi a sentire, e seguitare la passata

dell' animale. Sì sa, per esempio, che anche i nostri cani ne' grandissimi caldi seguono la passata con molto maggiore difficoltà che in tempi più freschi. Per mancanza di vocaboli adattati, io ho tradotto: che bell' incontro! che tempo a proposito!

Tayaut *è un termine sonoro, e senza alcun particolare significato, di cui si è convenuti per istigare ed animare i bracchi contro l' animale. I nostri cacciatori sogliono in questo caso dire:* piglia, piglia ve, piglia su, *e cose simili ad arbitrio; ma siccome con niuna di queste verrebbe esattamente tradotta la parola* Tayaut, *ho stimato bene di conservarla, come sta nell' originale, scrivendola solamente all' italiana. L' istesso s' intenda degli altri termini tecnici di simil natura, che si trovano nell' aria seguente.*

(7) ivi. Volcelet: *termine non della sola lingua francese, ma in uso presso i cacciatori d' altre nazioni oltramontane, il quale pronunziato con forza nei boschi, si fa sentire da lontano. Si fa uso di questo, quando si vuole che si sciolgano i cani, e si lascino andare dietro all' animale.*

(8) *pag.* 17. *L' originale dice :* prennent le change. *Succede alle volte che il cervo*, *(lo fanno talora anche le lepri) per ingannare i cani, fa diversi giri, tornando indietro sulle medesime tracce ; dal che avviene che i cani, per seguitare le prime tracce, perdono l' ultima, e la più recente. In tal caso si dice che l' animale* donne le change *ai cani ; e che i cani* prennent le change. *I nostri cacciatori dicono che i* cani perdono la passata, *oppure che* stanno sulla passata.

(9) ivi. Accoute, ed Ourvarl. *Altri due termini sonori, e facili ad essere sentiti da lontano, tanto dai cacciatori, quanto dai cani, de' quali si fa uso per rimettere sulla passata buona i cani che sono sulla falsa.* Vedi Osservazione antecedente. *Si avverta che il secondo de' detti termini non va scritto come sta nell' originale, ma con l'* H *aspirata, cioè* Hourvarl.

(10) ivi. Mirmiraut, *e* Griffaut, *nomi di cani.*

(11) ivi. *Quando il cervo è ridotto all' acqua, è perduto, e non ha più scampo.*

(12) ivi. Relais, *termine tecnico di caccia*,

che significa la muta di ricambio , *o* di rinfresco, *cioè s' intendono i cani freschi, che si tengono di riserva, e che ancora non hanno corso dietro all' animale.*

(13) *pag.* 18. *L' originale dice*: Halall! fanfare! halall! halall! *Fanfare è un concerto di trombe, o corni da caccia, che si fa dai cacciatori allegri, quando la caccia è terminata: perciò l' ho espresso col* Tù, tù, tù, *che imita il suono delle trombe.*

Circa la parola Halall, *alcune delle molte persone da me consultate credono che significhi il luogo della caccia: altre giudicano che sia un grido d' allegrezza, che si fa quando è terminata una caccia, la quale è stata fortunata. Io m' attengo a questo secondo significato, come il più opportuno alla presente situazione.*

Del resto, siccome la caccia del cervo ha sempre avuta la preferenza sopra tutte le altre, non è da maravigliarsi se di essa s' è fatta una grand' arte, e se ad essa si è data una somma e particolare applicazione, sebbene gli autori che ne hanno scritto, non abbiano ciò fatto con eguale felicità. Fouilloux è confuso, e

pieno d'inutilità, nè ha esaurito l' argomento. Salnouë ha detto tutto, ma manca di metodo, nè dalle materie la dovuta disposizione. Savary ha scritto coll' ordine necessario, ed ha ridotto a 2500 versi latini ciò che Salnouë aveva trattato con una estensione capace di ributtare i più pazienti lettori. Finalmente l' autore des Dons des enfans de Latone *ha superata la precisione di Savary, e nel suo poema intitolato* Diana, *ossia* le leggi della caccia del cervo, *ha rinchiuso in pochi versi tutti i segreti della sua arte.*

(14) *pag. 28. Le prime quattro delle lettere filosofiche del sig. di Voltaire, stampate a Rouen, sono adattatissime, per dare una giusta idea della setta dei Quacqueri, nata nell' Inghilterra da Giorgio Fox, e dilatata da Guglielmo Pen, ed a distruggere la quale nel suo nascimento, furono inutili tutte le persecuzioni, tutti gli sforzi, tutti i tesori, e tutta la politica del gran Cromvvel, a cui nulla era impossibile.*

(15) *pag. 36. La commedia di* Tom Jones *non è, secondo me, che una serie continuata di belle scene, tra le quali comprende fa-*

cilmente ognuno che merita in modo particolare d' esser posta questa, che è la ottava del primo atto. Che naturalezza! che interesse nelle dimande di madama Vestern, e nelle risposte di Sofia! Tutto è appoggiato ad un equivoco il più felice ed il più naturale che possa introdursi sulla scena. E qual colpo, qual bell' effetto non produce il rovescio totale della situazione, in cui erano mad. Vestern e Sofia, allorchè cessa il suddetto equivoco?.

(16) *pag.* 44. *Ecco un altro cambiamento fatto dall' autore nell' edizione del* 1784, *e che non molto mi soddisfa. Non trovo in modo alcuno conveniente ed opportuno il mettere in bocca di Jone, il quale è ancora nell' afflizione e nel dolore, gli ultimi quattro versi di ripresa, con cui termina la presente aria:* Quella povera ragazza, ec. *i quali indicano una troppa sicurezza e franchezza, e dirò anche presunzione. Nell' edizione del* 1765 *i suddetti quattro versi sono detti, come è naturale, da Onorata, coi quali terminata l' aria: ecco ciò che viene in seguito.*

JONE.

Ah! si je t'en croyais, elle t'écoutait.

ONORATA.

Avec un plaisir, une satisfaction!...

JONE (*sautant de joie*).

Quel excès de joye!... Sophie.. Mon amour...

ONORATA.

Doucement. Je ne vous dis point que ma Maitresse ait de l'amour. J'ai trop de respect pour elle.... Mais c'est bien l'amitié plus vive...

JONE (*toujours vivement & gaiement*).

C'en est assez, chère Honora; que je t'embrasse.

ONORATA.

Finissez, ec.

Può ognuno giudicare da se stesso in quale de' due modi sia meglio osservata la naturalezza e la gradazione, con cui Jone passa dallo stato di tristezza ad un trasporto di gioia tale, che lo spinge ad abbracciare Onorata.

(17) *pag.* 45. *Le parole*: Mia sorella ti vuole, *non essendo marcate da alcuna indicazione marginale, pare che sieno direete a Jone; ma debbono essere dirette a*

Onorata, come lo sono chiaramente nella edizione del 1765. In seguito, siccome Onorata dopo intese tali parole di m. Vestern, se ne va, sarebbe opportuna altra indicazione, la quale ciò denotasse, e che qui manca. Nè l'uno, nè l'altro difetto s'incontra nella suddetta Edizione del 1765.

(18) *pag. 61. Questa situazione, in cui m. Vestern commette con buona fede a Jone di persuadere Sofia a sposare il di lui rivale Blifil, e la quale porta alla dichiarazione dell'istesso Jone, è senz' altro una delle più interessanti e delle più felici, che possa avere il teatro.*

(19) *pag. 72. Parmi naturale che nel principio di questa seconda scena convenga accennare che Jone deve comparire in abito da viaggio, e con lume in mano, che poserà sulla tavola, e lo riprenderà quando se ne torna in camera.*

(20) *pag. 77. Terminato il recitativo, direi in un' indicazione marginale quanto segue:* Sofia in tempo del ritornello che precede l'aria, si siede sulla sedia che è accanto alla tavola, vi si appoggia, si copre gli occhi, e di quando in quando lascia

scappare l'accento inarticolato del dolore. Quindi s'alza per cantare l'aria.

(21) pag. 86. *Accennerei qui in una indicazione marginale che m. Vestern comparisce in istivali ed in abito da viaggio: come pure nel principio della seguente scena 9, che Blifil viene parimente in istivali e vestito comicamente.*

(22) ivi. *Il giudice di pace nell'Inghilterra corrisponde a quello che altrove chiamasi*: Intendente della Polizia.

(23) pag. 89. *Nel fine di questa scena accennerei in margine che* comincia a farsi giorno.

(24) pag. 100. *Qui si allude all'ingiusto ed eccessivo rigore, con cui la prima volta fu ricevuta la presente commedia, nella di cui disgrazia restò involta anche l'eccellente musica di m. Philidor. Ma il tempo fa giustizia, ed il pubblico non tardò molto a rivedersi, ed a compensare col maggiore applauso una commedia che aveva a torto condannata al disprezzo.*